



# la fuqlàra

notiziario del C.A.R.C.

*“Cerchiamo insieme  
ciò che unisce  
non ciò che divide”*

Giovanni XXIII



**C.A.R.C. Finale Emilia**  
Centro di Attività Ricreative e Culturali

**NUMERO UNICO**

Redatto e distribuito a cura del C.A.R.C.

Copertina di Rino Zapparoli

SOMMARIO

Presentazione	<i>Giovanni Pinti</i>	Pag. 2
Arrivederci, Giuseppe Pederiali	<i>Daniele Rubboli</i>	» 3
I fabbricati rurali e il terremoto	<i>Cesarino Caselli</i>	» 4
A proposito di terremoti.....	<i>Giovanni Pinti</i>	» 6
Ritorno al passato: breve cronaca di un recente viaggio in Olanda	<i>Gilberto Busuoli</i>	» 9
L'Accademia dei Fluttuanti di Finale, riorganizzata da Cesare Frassoni e Morando Morandi (Prima parte)	<i>Giovanni Paltrinieri</i>	» 12
Sapore di favola	<i>Giovanni Pinti</i>	» 16
Un giovedì grasso di 60 anni fa. Sandrone Pavirone e il Lago Puttanino	<i>Daniele Rubboli</i>	» 18
Bisognava farlo. Il salvataggio degli ebrei internati a Finale Emilia	<i>Maria Pia Balboni - Stefano Marchetti</i>	» 20
Cesare Frassoni ricordato a Modena nel tricentenario della nascita	<i>Galileo Dallolio</i>	» 22
VITA DEL C.A.R.C.	<i>La Redazione</i>	» 28

**La Redazione ringrazia quanti hanno collaborato a questa edizione de  
La Fuglara**

REDAZIONE

C.A.R.C. – Centro di Attività Ricreative e Culturali –Finale Emilia MO

Cellulari –: n. 3381110252 - 3667348097

E-mail: [circolo.carc@alice.it](mailto:circolo.carc@alice.it)

Internet: [www.carcfinale.it](http://www.carcfinale.it)

Tiratura: n. 300 copie

## PRESENTAZIONE

*di Giovanni Pinti*

Siamo nel decimo mese dopo i terremoti subiti e certamente non si può dire che si tratta ormai di uno spiacevole ricordo, perché, checché si faccia e se ne dica, siamo ancora pienamente immersi in un'atmosfera di paura e disagio che si fa fatica a superare e che ci accompagnerà ancora per lungo tempo, difficile da quantificare al solo guardarsi attorno. E così ogni giorno si parla delle scosse sismiche che ci sono state in Italia ed all'estero, di quelle appena sentite, e non da tutti, dalle nostre parti, dei contributi per la ricostruzione, della sospensione e rateizzazione di bollette e tasse, ma per fortuna si parla anche della ripresa di tante attività, della riapertura di chiese ed esercizi, della rimozione di transenne ed impalcature, di complessi e fabbricati rimessi a nuovo, che danno piacevolezza alla vista e fiducia nell'avvenire.

Questo per dire che il terremoto è tuttora un argomento di informazione e di discussione, che la nostra pubblicazione non deve trascurare.

Dopo la premessa riguardante la nostra situazione contingente, faccio in tempo, a stampa già quasi in atto di questo numero, a dare l'annuncio della morte dello scrittore finalese Giuseppe Pederali, amico del CARC e pregiato collaboratore della nostra pubblicazione.

A Daniele Rubboli, dandogli alle ore 9,17 del 4 corrente la ferale notizia, che non conosceva in quanto assente da Milano, ho chiesto di dedicare un ricordo all'amico, ed ecco l'articolo "Arrivederci, Giuseppe Pederali!", pervenutomi via e-mail alle ore 15,52 dello stesso giorno. Cesarino Caselli ha scritto l'articolo "I fabbricati rurali e il terremoto", che è nel contempo un sommario di ricordi ed una lezione di agraria sulla struttura agricola di una volta del nostro territorio.

"A proposito di terremoti..." di Giovanni Pinti riporta dati e notizie sui nostri terremoti, raffrontati a due eventi sismici disastrosi avvenuti in Abruzzo (sua regione di nascita), ponendo l'accento sulle altrettanto dannose conseguenze provocate dalla corruzione e dagli intralci burocratici.

Un viaggio che Gilberto Busuoli ha fatto da poco tempo è il contenuto dell'articolo "Ritorno al passato: breve cronaca di un recente viaggio in Olanda", che ricorda appunto un'esperienza vissuta tanti anni fa. Di Busuoli La Fuglara ha pubblicato la cronaca del suo affascinante viaggio fatto in Vietnam e Cambogia nel novembre 2007 (La Fuglara, marzo 2008). Su questo collaboratore (Socio del CARC), nato a Finale Emilia, voglio aggiungere che ha girato il mondo, perché gli "piace farlo", come egli dice, ma anche per ragioni di lavoro, essendo stato Dirigente dell'E.N.E.A. (Ente per le Nuove Tecnologie, l'Energia e l'Ambiente). Da pensionato è tornato in Emilia e risiede per ragioni familiari a S. Giorgio di Piano.

L'argomento trattato da Giovanni Paltrinieri – appassionato ed infaticabile ricercatore di cultura locale, che con le sue iniziative, condivise da altri finallesi, sta dando lustro alla nostra Città – nell'articolo "L'Accademia dei Fluttuanti di Finale, riorganizzata nel 1744 da Cesare Frassoni e da Morando Morandi (Prima parte)" è un doveroso contributo alla conoscenza dei due illustri finallesi e di quella lontana Accademia locale.

"Sapore di favola" di Giovanni Pinti racconta una vicenda al limite dell'incredibile, capitata, complice il terremoto, ad un nostro concittadino, che il CARC vanta con piacere tra i suoi Soci. Di Daniele Rubboli c'è anche l'articolo dal titolo "Un giovedì grasso di 60 anni fa. Sandrone Pavirone e il Lago Puttanino". Si tratta di un racconto spiritoso che si legge in un soffio, senza che occorra una parola in più per presentarlo.

"Bisognava farlo. Il salvataggio degli ebrei internati a Finale Emilia" è il titolo dell'ultimo libro di Maria Pia Balboni. Sotto tale titolo, esplicativo del suo contenuto, figurano una Nota della Redazione, la Premessa dell'autrice, facente parte del libro, ed un articolo di recensione del giornalista finalese Stefano Marchetti.

Galileo Dallolio, nel suo pezzo "Cesare Frassoni ricordato a Modena nel tricentenario della nascita" fa conoscere aspetti inediti della vita del grande studioso e storico finalese.

"Vita del C.A.R.C." della Redazione chiude, riportando notizie sulla vita da terremotati dell'Associazione, che pur tra disagi e mille difficoltà, si adopera con entusiasmo a portare avanti tutte quelle attività che è possibile realizzare.

Come sempre, buona lettura!

## ARRIVEDERCI, GIUSEPPE PEDERIALI!

di Daniele Rubboli

Incassavo, autentico pugno allo stomaco la notizia della tua morte, guidando poco dopo Bolzano verso Milano. I cellulari sono implacabili nel bene e nel male.

E subito mi è saltata addosso Violetta Valery. Violetta che si spegne nella squallida solitudine (secondo Verdi) o nel silenzio tetro ma ancora perfettamente arredato (secondo Dumas figlio) del suo appartamento parigino, mentre dalla strada arrivano i canti del Carnevale: "Largo al quadrupede / Sir della festa, / di fiori e pampini / cinta la testa...". E il Carnevale meneghino ha impazzato attorno all'ospedale Fatebenefratelli, dove hai combattuto, regalando speranza a chi ti ama. La letteratura italiana resta orfana dell'ultimo poeta del sogno, del suo inimitabile giocoliere di eterne "fole", alle quali hai saputo donare la nobiltà del possibile. Finale Emilia, amore che abbiamo assieme condiviso, perde la sua ultima "penna". Dopo quelle di Clemente Coen e Piero Gigli ora è a rischio di silenzio. Un silenzio che tu hai rotto nel 1965, quando hai vinto il Premio Sarzana con il racconto "La resistenza e le nuove generazioni". E fu la prima pietra di un destino che ci avrebbe avvicinato. Anch'io, a Sarzana, dall'editore Carpena (1972) pubblicai il mio primo romanzo, "Il resto di Claudio". Ci siamo incontrati invece per la prima volta alla Gazzetta di Modena, nella redazione di Piazza Mazzini. Era l'inizio di marzo del 1966 e sei venuto a dirmi "grazie" per la recensione al tuo minuscolo libro "L'ex baleniera", L. 500, edito dal trimestrale "Quartiere". Un quaderno per nuovi poeti, nato come me nel 1944, a Milano, dove tu allora lavoravi come programmatore di calcolatori elettronici. In quella "baleniera" – nave in realtà della Marina Militare, che da La Spezia portava merci per il Mediterraneo - confessavi l'esperienza di 6 anni di navigazione, dopo aver deciso che il Panaro, per te, non aveva acqua a sufficienza. Non era un racconto di eroi. Parlavi di giovani uomini affascinati dal mare e dagli orizzonti che offrivano pensieri di libertà. Diventammo amici per quella pubblicazione che si concludeva con "... il faro della Maddalena, isola dal bel nome di una prostituta, attrae nel fascio di luce gialla – vortice coricato sulle onde – la nave che risponde con la sirena". Ti ho ritrovato a Milano, dopo il mio sbarco nel 1980, nella redazione di una editrice di fumetti e grazie a te, nell'ottobre del 1982, pubblicai la mia storia di Verdi a fumetti. Si intitolava "Giuseppe Verdi: la vita, gli amori, le opere", con splendida copertina di Roberto Molino. Di te ho collezionato ogni pubblicazione, anche quelle che oggi nessuno più ricorda, come "Venivano dalle stelle", edito nel 1974 da Campironi, insolito romanzo quasi terrificante, di profumo gotico misto. Misto a quello dei tortellini in brodo di vero cappone, con gli UFO che sorvolano l'Alberone, frazione da 600 abitanti, nel Comune di Cento, a pochi chilometri da Finale Emilia. Del 1977 è invece il grosso volume pubblicato da Rusconi, nella collana per ragazzi Cronolibri: "Due milioni di anni fa". Un'avventura degli uomini della preistoria che invita i più giovani alla lettura. Con queste "storie", caro Giuseppe, e con altre ancora come "Le porte del tempo", sempre per ragazzi, o il *giallo* "Povero assassino" e anche "La grande mamma", affilavi la matita che sarebbe esplosa nella magnifica saga della mitologia padana. Una prima possente identità alla tua poetica. Le invenzioni più recenti, dalla poliziotta Camilla al "Ponte delle sirenette", le ricordano tutti e sono citate dai colleghi della stampa che, in questi giorni, ti hanno con affetto ospitato nelle loro cronache. Tra noi, più privatamente, resta un libriccino del 1995, che hai scritto per Arnaldo Mondadori Scuola. E lo tengo caro. Una storia vera, intitolata "Finalmente si balla". Un altro omaggio alla tua Finale, dove le bombe non risparmiano neppure la vecchia balera. Ed i ragazzi che hanno imparato a far musica non sanno più cosa fare. E cosa fare se lo chiede anche Caterina Guzzinati che, avendo mangiato tutte le galline del pollaio, sa bene che il bell'uovo che trova quel mattino non può che essere dell'unico pennuto sopravvissuto: il gallo.

Ciao Giuseppe. Se ad aspettarti hai trovato la Compagnia della Selva Bella e con loro una vecchia Palpastria, fatti raccontare nuove fole. Così quando ci ritroviamo mi divertirò ancora ad ascoltarti. Arrivederci.

Milano, 4 marzo 2013

## I FABBRICATI RURALI E IL TERREMOTO

*di Cesarino Caselli*

Nel mese di maggio dell'anno scorso abbiamo subito il terremoto che ha portato tante disgrazie, dalle quali si cerca di uscirne, ma i problemi sono ancora tanti e la loro soluzione non è sempre vicina, purtroppo.

In questo frangente si è parlato di abitazioni civili, di chiese, di castelli, di monumenti, di capannoni, ma si è parlato poco, a mio avviso, delle abitazioni rurali e relativi annessi.

Sarà perché sono di origini contadine - sono infatti nato alla "Quattrina", località agricola di Finale Emilia, e vissuto per diversi anni agli "Obici", ora luogo famoso per il Santuario di S. Maria degli Angeli - che mi sono interessato maggiormente all'argomento.

Per me è una fitta al cuore vedere la casa dove sono nato sinistrata dal terremoto, e il fienile con la stalla crollato ed ora abbattuto definitivamente perché pericoloso.

Girando per le strade di campagna, quante case, molte già disabitate, quante stalle sono crollate e quanti altri fabbricati dovranno essere abbattuti.

Che pena vedere quei complessi rurali ridotti in queste condizioni!

E perciò che immagino, come in un film, lo svolgimento della vita quotidiana in uno di quei magnifici complessi rurali. Ho anche tanti ricordi reali: l'uomo che si alza al mattino presto, prima del sorgere del sole, per governare gli animali nella stalla, mungere le vacche, portare il latte al caseificio e poi dopo la colazione lavorare i campi per produrre i frutti che avrebbero sfamato la propria famiglia; la donna, anche lei si alza presto, aiuta nella stalla, prepara il mangiare e poi il lavoro nei campi. Un ricordo su tutti: il profumo del pane appena sfornato.

E poi c'erano i figli, fortunati se andavano a scuola, altrimenti aiutavano i genitori nei campi, e per loro non c'erano le vacanze estive come adesso. Altri tempi.

Era un lavoro duro, faticoso, umile ma onesto.

Ora tralascio la parentesi dei ricordi, perché voglio focalizzare l'attenzione sui "fabbricati rurali" che documentano una civiltà, che contraddistinguono queste terre della bassa e che valorizzano il nostro territorio.

Immaginate queste splendide strutture architettoniche negli anni addietro, quando tutte le case di campagna erano abitate, ma non da una sola, ma anche da due, da tre o più famiglie. Ci si accontentava di vivere in poche stanze, allora.

Purtroppo, sotto un certo punto di vista, c'è stato lo spopolamento delle campagne, si è cominciato a correre verso il paese, verso la città, alla ricerca di una condizione di vita migliore. Le fabbriche davano un lavoro che sembrava più dignitoso.

L'allontanamento dai campi da parte dei contadini ha fatto sì che le case, pian piano, venissero abbandonate, non più abitate, specialmente le più sperdute.

Tutti sappiamo cosa può succedere ad una casa non abitata; col passare del tempo degrada, diventa fatiscente fino a crollare. Siamo stati tante volte testimoni di queste situazioni.

Immaginiamo in che stato potevano essere questi fabbricati rurali quando è venuto il terremoto. Hanno subito danni letali, molti non più recuperabili.

Questi fabbricati erano composti da una "abitazione", a volte imponente ma testimone di una vita difficile, il "rustico" (fienile e stalla), simbolo della produttività dell'azienda agricola, la "barchessa", struttura per il ricovero degli attrezzi agricoli e della paglia e del fieno, il complesso "forno.pollaio.porcilaia" (bass-comad), destinato ai vari usi indicati nel titolo, il "pozzo", dal quale si attingeva l'acqua per l'abbeveraggio degli animali e non solo, perché fino a quando nelle campagne non è arrivata l'acqua potabile veniva bevuta anche dall'uomo (il pozzo era, inoltre, utilizzato nel periodo estivo come frigorifero naturale). In alcune aziende era presente il "silos": struttura adibita alla conservazione dei foraggi. In altri era presente "la torre colombaia". In mezzo ai campi si trovava "il macero", che serviva per pescare qualche pesce gatto, ma in particolar modo per macerare la canapa, che assieme al grano costituivano le due culture di eccellenza e che davano reddito al contadino insieme al bestiame.

In alcune “corti contadine” era presente anche la chiesetta o meglio un “oratorio di campagna”. Il prof. Guido Pianzi (1) in una sua ricerca sugli oratori di campagna presenti nel Comune di Finale Emilia ne ha descritti diciassette. Essi erano la testimonianza della dimensione religiosa presente nelle campagne; erano molto animati nel mese di maggio e durante le feste religiose, molto sentite dagli agricoltori. Mi risulta che alcuni di questi, già compromessi da tempo nella loro struttura siano andati perduti col terremoto.

Non si possono dimenticare le imponenti “case turrite”, che davano un significato feudale al complesso rurale. Erano state costruite per essere abitate dai proprietari dei terreni, mentre i coloni si accontentavano di case molte più semplici e senza pretese, o con soluzioni architettoniche particolari. Nel territorio finalese ce n'erano diverse e purtroppo oggi alcune sono state fortemente danneggiate dal terremoto e il loro recupero sarà molto difficoltoso e molto oneroso.

Devo ricordare la presenza di diversi “caseifici” nel territorio finalese, oggi praticamente scomparsi. Da noi si produceva il Parmigiano – Reggiano. Finale Emilia era l'ultimo Comune a sud del Po che rientrava nella produzione tipica di questo formaggio conosciuto in tutto il mondo.

Faccio anche presente, e tutte le persone adulte lo ricordano, che nelle frazioni del Comune di Finale Emilia erano presenti le “scuole elementari”, multi classi, ma c'erano. La possibilità di un minimo di istruzione era possibile anche a quei tempi. Ora adibite a vari utilizzi.

Quanto descritto potrebbe sembrare un racconto di un tempo molto lontano, invece è una realtà di pochi anni fa.

Vent'anni fa, già molte di queste strutture erano compromesse e altre in parte o del tutto erano crollate (2), possiamo immaginare in che stato si possono trovare ora, dopo il 20 e 29 maggio del 2012.

Il terremoto ha perciò aumentato ancora di più l'abbandono delle campagne da parte degli agricoltori e pertanto si corre il rischio di vedere sparire quella cultura e quella civiltà contadina così fortemente radicata nel nostro territorio.

E' triste, perciò, dover osservare questi mutamenti in un momento in cui in tutto il mondo c'è una crisi economica che non lascia intravedere vie di uscite a breve termine.

#### Bibliografia:

- 1) G. Pianzi: IL COMUNE DI FINALE EMILIA: immagini del territorio – *GLI ORATORI DI CAMPAGNA* –
- 2) G. Pianzi: Immagini del territorio nel COMUNE DI FINALE EMILIA – *I FABBRICATI RURALI* –



*Prima del terremoto*



*Dopo il terremoto*

*Veduta d'insieme dei fabbricati rurali facenti parte del podere “Casino Finetti”. L'oratorio è situato in basso a destra. I “bass-comad” si intravedono nella parte sinistra della foto.*

## A PROPOSITO DI TERREMOTI.....

*di Giovanni Pinti*

“Nel 1915 un violento terremoto aveva distrutto buona parte del nostro circondario e in trenta secondi ucciso circa trentamila persone. Quel che più mi sorprese fu di osservare con quanta naturalezza i paesani accettassero la tremenda catastrofe. In una contrada come la nostra, in cui tante ingiustizie rimanevano impunte, la frequenza dei terremoti appariva un fatto talmente plausibile da non richiedere ulteriori spiegazioni. C'era anzi da stupirsi che i terremoti non capitassero più spesso. Nel terremoto morivano infatti ricchi e poveri, istruiti e analfabeti, autorità e sudditi. Nel terremoto la natura realizzava quello che la legge a parole prometteva e nei fatti non manteneva: l'uguaglianza. Uguaglianza effimera.

Passata la paura, la disgrazia collettiva si trasformava in occasione di più larghe ingiustizie.

Non è dunque da stupire se quello che avvenne dopo il terremoto, e cioè la ricostruzione edilizia per opera dello Stato, a causa del modo come fu effettuata, dei numerosi brogli frodi furti camorre truffe malversazioni d'ogni specie cui diede luogo, apparve alla povera gente una calamità assai più penosa del cataclisma naturale. A quel tempo risale l'origine della convinzione popolare che, se l'umanità una buona volta dovrà rimetterci la pelle, non sarà in un terremoto o in una guerra, ma in un dopo-terremoto o in un dopo-guerra .”

Le frasi che precedono sono tratte dal libro “Uscita di sicurezza”, pubblicato nel 1965, del noto scrittore abruzzese, più precisamente marsicano, Ignazio Silone (Pescina, 1 maggio 1900 – Ginevra, 22 agosto 1978), il quale, all'età di 15 anni, nel tragico terremoto che colpì la Marsica, perse la casa e tutti i familiari, ad eccezione di una nonna e di un fratello. Alla luce delle vittime e dei danni, tale sisma risulta essere il 2° terremoto più distruttivo avvenuto in Italia in epoca contemporanea (in primis, c'è quello di Messina del 1908).

Il terremoto avvenne il 13 gennaio 1915, con due scosse succedutesi alle ore 7,48 e 7,53, in pieno inverno ed in zona montagnosa (mt. 650/680 s.l.m.) e causò più di 30.000 vittime su un totale di 120.000 abitanti delle aree disastrose. Per fare un confronto, il terremoto de L'Aquila e dintorni del 2009 provocò 309 morti e quello che ha colpito l'Emilia/Lombardia/Veneto lo scorso anno 27 morti.

Nella cittadina di Avezzano, capitale allora e tuttora della Marsica (Provincia de L'Aquila), che contava meno di 15.000 abitanti, ne morirono 9.238 e rimase in piedi una sola casa, l'unica costruita con criteri antisismici. Ora Avezzano si avvicina ai 45.000 abitanti ed è il centro economico più importante della Marsica ed uno dei più importanti dell'Abruzzo. Con i dati sopra esposti è proprio difficile fare confronti con i recenti terremoti del 4 aprile 2009 de L'Aquila e dintorni e del 20 e 29 maggio 2012 di Finale Emilia e zone limitrofe. Tanti sono i punti divergenti. Anzitutto le zone elevate abruzzesi, e ciò vale per entrambi i sismi abruzzesi, con conformazione diversa del sottosuolo, rispetto a quella della bassa pianura padana. E poi, l'epoca degli avvenimenti sismici: il 1915 fu l'anno dell'entrata in guerra dell'Italia nella prima guerra mondiale, circostanza che certamente influì nell'apprestamento ed intervento dei soccorsi, peraltro richiesti, come risulta, addirittura 12 ore dopo il sisma e giunti all'alba del giorno successivo.

Le cose sono andate diversamente per i terremoti degli anni 2009 e 2012, con Protezione Civile esistente e ben organizzata e con la presenza di un radicato volontariato, prima poco sentito o addirittura inesistente.

L'istituzione della Protezione Civile, come ora la conosciamo, risale al 1992, a seguito della Legge n. 225 del 24 febbraio 1992 “Istituzione del Servizio Nazionale della Protezione Civile”. Nel corso degli anni, il servizio si è sempre meglio organizzato ed ha dato i soddisfacenti risultati che abbiamo conosciuto anche noi, fatte ovviamente salve possibili inefficienze che possono sempre verificarsi.

Altra divergenza di confronto va individuata nelle caratteristiche umane ed ambientali:



Abruzzo forte e gentile, generoso ma forse meno organizzato in campo produttivo, soprattutto nel lontano 1915; Emilia più efficiente ed intraprendente, dotata di una fitta rete economico-produttiva, soprattutto nella zona ricompresa nel cratere sismico.

Vale la pena di esporre alcune considerazioni riportate in un interessante articolo che ho letto su Il Sole 24 Ore del 27 dicembre s.a., dal titolo "Dall'Emilia un esempio per l'Italia", scritto dal noto economista Alberto Quadrio Curzio.

"Il sisma ha colpito un'area dell'Emilia Romagna di 550 mila abitanti, con alta densità di popolazione e di attività economica in 33 comuni del "cratere", con circa 48 mila unità produttive e 190 mila addetti. Riferendosi all'area del DL. 1 giugno 2012, che comprende più comuni anche in altre regioni, si arriva a 760 mila abitanti. I danni all'edilizia abitativa, agli edifici pubblici, storico-artistici e religiosi, alle infrastrutture e alle attività produttive, sono stimati per tutta l'area colpita in 13,27 miliardi e per la sola Emilia Romagna in 12,2.

I danni sono tuttavia maggiori non solo per le vite umane perse (che non hanno prezzo), ma anche per quelli sociali e per quelli economici indiretti per le interdipendenze produttive. La ricostruzione era ed è, dunque, un'operazione molto difficile e non solo una questione di risorse finanziarie."

L'economista riporta altri dati sull'entità e sull'utilizzazione delle risorse finanziarie mobilitate, mostrando di riporre molta fiducia nell'efficienza dell'Emilia, protesa verso una veloce ricostruzione economica, che sta alla base della complessiva rinascita, dopo i consistenti danni sismici subiti.

Tanto per rimanere nel nostro ambiente, l'economia locale sta facendo di tutto per superare la crisi provocata dal terremoto. Tutte le scuole, asili compresi, hanno ripreso la loro attività, nelle sedi istituzionali, in altre provvisorie, negli efficienti poli costruiti in tempi strettissimi (a Finale Emilia, uno per le Elementari e per le Medie, un altro per lo Scientifico e per l'Istituto Tecnico).

Quanto alle strutture abitative apprestate, va ricordato che dopo il terremoto del 1915, ad Avezzano vennero costruite delle "casette asismiche" (così conosciute), che ancora oggi sono visibili, trasformate col passare degli anni in vere case, oppure stalle e rifugi agricoli. A L'Aquila, invece, è stato realizzato a tempi di record il progetto "C.A.S.E." (Complessi Antisismici Sostenibili Ecocompatibili), che prevedeva 183 edifici per 4.600 appartamenti distribuiti su 200.248 mq. di superficie, con la previsione di ospitare circa 17.000 persone aventi casa distrutta o dichiarata inagibile.

Purtroppo, queste case, con un costo di 800 milioni di euro per le 19 cosiddette "new town", realizzate con un progetto certamente meritevole ed innovativo, sono state oggetto di dure critiche per i disagi che hanno provocato agli occupanti, in quanto cariche di difetti costruttivi, attribuiti sia alla fretta obbligata, sia soprattutto a dolosa inosservanza di regole costruttive in sapore di brogli, che hanno dato luogo ad una pioggia di avvisi di garanzia.

E veniamo all'Emilia, ed in particolare a Finale Emilia, dove le abitazioni dichiarate inagibili, con l'ormai nota classificazione B, C, E, F, sono 1.851 (dato ufficiale) e più di 1.500 sono le famiglie con difficoltà a rientrare nella propria casa. Negli iniziali sei campi di accoglienza (tendopoli) installati sono state ospitate circa 2.500 persone, man mano rientrate nelle case o sistemate in appartamenti affittati o in alberghi; i campi sono stati man mano chiusi entro novembre 2012. L'Amministrazione Comunale ha fatto la scelta di non utilizzare i cosiddetti M.A.P. (Moduli Abitativi Provvisori), come invece hanno dovuto forzatamente fare altri comuni del cratere sismico, così evitando di creare nuovi insediamenti abitativi decentrati, con tutte le conseguenze negative comportate.

Ci troviamo nell'ottavo mese post-terremoto (sto scrivendo l'articolo a metà gennaio e quando uscirà La Fuglara saremo nel decimo mese) e tanto è stato fatto. Nel Centro Storico sono tornate farmacie (non tutte), hanno riaperto esercizi ed uffici, nel Paese hanno ripreso l'attività imprese ed artigiani, ha riaperto una chiesa, ma tanto ancora va fatto per tornare alla normalità, per raggiungere la quale occorreranno anni, e L'Aquila docet. Il giornalista finalese Stefano Marchetti ha scritto il 5 gennaio scorso sul Carlino un articolo dal titolo significativo "È ancora un inferno la vita dei terremotati" e penso che non

abbia per niente esagerato descrivendo la sua vicenda personale, da ritenere veramente drammatica e complicata da risolvere. E mi risulta per sentito dire, che tanti si trovano in stato di disagio e difficoltà non solo per le pastoie burocratiche, ma anche per la situazione generale di crisi, che fa difettare “soldi” a chi deve erogare i contributi, ancorché stanziati, a chi deve far fronte alle integrazioni dovute ed a chi deve sostenere costose spese senza contributi di sorta, per ripristinare quanto danneggiato, trovandosi con casa capziosamente dichiarata agibile.

Scorrendo Facebook ho appena letto un articolo pubblicato sul Corriere della Sera, dal titolo “Come salvare L’Aquila? Battendo moneta”, che tratta dell’insolita proposta di un rinomato economista americano di battere moneta per fare soldi e portare avanti – dopo circa quattro anni – la rinascita de L’Aquila. Ho voluto riportare questa strana notizia, ma strana mica tanto se sembra che in Argentina il sistema abbia funzionato, per confermare che si sta vivendo un momento che è poco definire difficile, viepiù sentito ed aggravato per i terremotati di ieri e di oggi.

C’è poi il problema da non sottovalutare, che è quello con il quale ho iniziato questo scritto, cioè gli strascichi lamentati da Ignazio Silone, immancabilmente comparsi dopo il terremoto aquilano, scongiurando per i sismi del maggio 2012 che non abbia a dimostrarsi l’assioma dello scrittore. Ma già si verificano ingiustificati ritardi, lungaggini di pratiche ed intralci vari che non promettono bene, con avvisaglie di corruzione (vedi le notizie giornalistiche sull’Impresa F.LLi Baraldi di S. Prospero, da prendere con le pinze), che mi auguro non trovino conferme.



*Nuova Torre dei Modenesi, installata all'interno del giardino con fontana di Piazza Baccarini di Finale Emilia. La struttura metallica di 9 metri, al cui apice si trova il rifacimento della versione ottocentesca dell'originale orologio meccanico, divenuto il simbolo del terremoto di Finale Emilia, è stata dotata della campana di San Zenone, del peso di 12 quintali, quella originale recuperata tra le macerie.*

*La struttura è stata donata dall'Associazione "X Bea" di Santhià (Vercelli).*

## RITORNO AL PASSATO: BREVE CRONACA DI UN RECENTE VIAGGIO IN OLANDA

*di Gilberto Busuoli*

Correva la fine degli anni settanta del secolo scorso (attenzione, non siamo nella belle époque, Toulouse Lautrec, Camillo Benso Conte di Cavour, ... ma semplicemente nel 1900; eh sì, abbiamo scavalcato il secolo!) quando fui invitato a fare uno "stage" di un mese e mezzo presso un Istituto di ricerca olandese (il TNO: Nederlandse Organisatie voor Toegepast Natuurwetenschappelijk Onderzoek; o in linguaggio più comprensibile: Istituto Olandese per la Ricerca Applicata) in una sua sede dislocata nell'area di Arnhem. Andai con la famiglia ed alloggiavo per l'intero periodo in una fattoria nel paese di Babberich. Paese di poche anime, nelle vicinanze di Arnhem ed a pochissimi chilometri dal confine con la Germania.

Dopo circa quarant'anni, ad agosto del 2012 abbiamo deciso (io e mia figlia, che era con me durante quel famoso mese e mezzo, i suoi due figli ed il di lei compagno) di fare un giro in Olanda. Siamo partiti da Bologna con volo Ryanair a destinazione Bruxelles (non trovammo voli a basso costo per Amsterdam); abbiamo preso una macchina a noleggio e siamo arrivati dopo circa 200 km nella capitale olandese. Il sole e il caldo (attorno ai 25 – 27 °C) ci hanno accompagnato per tutto il viaggio, salvo un paio di scrosci d'acqua di durata veramente limitatissima.

Ad Amsterdam abbiamo alloggiato all'Hotel Ibis Amsterdam City West. Questo hotel è situato in una zona industriale alla periferia di Amsterdam, ed è collegato alla città con un autobus cittadino che in una ventina di minuti porta alla stazione centrale di Amsterdam, in pieno centro città. Amsterdam è chiamata la Venezia del nord, così come San Pietroburgo e, mi sembra, Bangkok; ma in comune con Venezia queste città hanno solo i canali, senza voler essere nazionalisti!

Come d'obbligo per i turisti, alla stazione abbiamo preso un battello per un giro nei canali: siamo passati per il porto dove fra l'altro abbiamo visto: un parcheggio di tre piani per le biciclette (e vi assicuro che era pieno), che sono ancora il mezzo di locomozione principe in Olanda; l'edificio avveniristico del NEMO Science Center, progettato da Renzo Piano e che si protende nell'Oosterdok (bacino est del porto). Ovviamente il giro di circa un'ora si svolge solo su una parte dei canali sui quali si affacciano eleganti dimore borghesi, le cui facciate, ora strette ora larghe, hanno tutte in alto dei paranchi per issare merci o mobili anche direttamente dai canali. Numerose sono poi le "house boat" (case galleggianti), molte delle quali sono ricavate da vecchi barconi risistemati al loro interno e ancorati nei canali. Ne abbiamo visto tutta una serie, molte veramente belle anche per i molti fiori che ornano queste strutture. Posso pensare che sia una bella esperienza vivere in una di queste case, anche se forse non prive di umidità.

Nei canali c'era un traffico terribile di imbarcazioni, sia di turisti, sia di privati. Inoltre c'erano anche i pedalò: dove è arrivata la Romagna!

Alla fine del giro dei canali, dalla stazione siamo andati a piedi (meno di un chilometro), percorrendo la Damrak, al DAM, la famosa piazza del trecento che è il cuore della città e punto di incontro, già dagli anni sessanta, dei giovani. Sulla piazza si affacciano il palazzo reale e la Nieuwe Kerk; sulla piazza si trova il Bevrijdingsmonument, obelisco bianco che commemora la liberazione e le vittime della guerra. Debbo dire che, come era già accaduto circa 40 anni fa, questa piazza, sempre così decantata, non mi ha assolutamente fatto sortire alcuna emozione. Molto meglio in questa giornata calda e soleggiata, passeggiare sulle rive dei canali, vedere una bicicletta tutta arancio (colore dell'Olanda) legata con lucchetto ad un palo, constatare che pure in alcuni punti dei canali si accumulano plastica ed altri rifiuti, guardare i negozi ed i monumenti che si incontrano. Abbiamo anche tentato di andare a vedere la casa di Anna Frank, ma, arrivati sul luogo, la fila di persone era di qualche centinaio di metri: abbiamo rinunciato anche se con un certo rammarico, ricordando la triste storia della giovane ebrea.

Abbiamo lasciato Amsterdam e, procedendo verso ovest, siamo arrivati ad Haarlem, capoluogo dell'Olanda Settentrionale, che ha bei campi di tulipani a sud della città; per noi non era stagione! Date le dimensioni dei Paesi Bassi, è una città abbastanza grossa contando circa 150.000 abitanti ed il Grote Markt (grande mercato) è la piazza principale sulla quale si affacciano begli edifici d'epoca e nella quale si trova la statua di L. Janszon Coster, cui gli olandesi attribuiscono l'invenzione della stampa 16 anni prima di Gutenberg. Domina la piazza la Grote Kerk, la cattedrale di S. Bavone, oggi chiesa protestante; la visita è a pagamento e di questo non ci si deve meravigliare, perché in Olanda praticamente tutti i luoghi storici sono visitabili solo a pagamento. Il giro per le vie adiacenti la piazza non ricordo abbia presentato motivi di particolare interesse. Una curiosità: nei dintorni di Haarlem, a 10 km a sud, si trova Zandvoort, famosa un tempo per il suo autodromo dove si disputava il Gran Premio d'Olanda di Formula 1 (forse qualcuno dei lettori più anziani se ne ricorda).

Proseguiamo quindi per Alkmaar, che si trova al centro dei polder fra i più antichi del paese, e non distante dal Mare del Nord; questa cittadina è nota per il suo mercato dei formaggi che si tie-

ne tutti i venerdì mattina (purtroppo la nostra visita non è stata di venerdì). Questo mercato si trova nella piazza del Waag, ex cappella del S. Spirito, al cui interno è allestito Het Hollands Kaasmuseum, dove è illustrata la produzione del formaggio e del burro con gli antichi appositi strumenti.

Vista la breve distanza, abbiamo fatto un salto a Bergen, centro di villeggiatura estiva dove abbiamo pranzato, e poi a Bergen aan Zee sul mare. Qui ci siamo un po' congelati perché, come abbastanza normale, tirava un vento piuttosto forte dal mare e la giornata era coperta. I poveri cristi di villeggianti che vanno in spiaggia non dispongono come da noi di ombrelloni, ma di "tende paravento", accucciati dietro le quali si difendono dalle folate di vento.

Ripresa la marcia, siamo giunti a Den Helder, la cui unica particolarità è quella di trovarsi all'inizio della diga di Afsluitdijk, lunga ben 29 km, larga 90 metri e alta oltre 7 metri sul livello del mare. Progettata nel 1892, iniziata nel 1929 ed inaugurata il 28 maggio del 1932, collega la regione dell'Olanda Settentrionale alla regione della Frisia; il suo duplice scopo è ancora oggi quello di impedire le inondazioni delle provincie circostanti e di strappare terre al mare. E' un'opera di ingegneria idraulica veramente notevole che permette di "governare" afflusso e deflusso dell'acqua dal Mare del Nord e che è in parte alla base del progetto Mose che dovrà controllare le maree ed il fenomeno dell'acqua alta a Venezia. Abbiamo percorso la diga per una decina di chilometri: fatelo pure voi, se capita l'occasione, chè ne vale la pena! Ritornati sui nostri passi, abbiamo proseguito per Edam, dove siamo arrivati nel tardo pomeriggio-ora di cena. Abbiamo cenato all'aperto in un ottimo ristorante, l'Auberge Damhotel, che consiglio nel caso capitasse a qualche lettore di passare da quelle parti.

A 9 km da Amsterdam si incontra la cittadina di Zaandam e, sulle rive del fiume Zaan che la attraversa, si trova De Zaanse Schans; questo è un villaggio con cinque mulini a vento tutti in attività (come segheria, per macinare il grano, come frantoio, ecc.), e casette in legno. Queste costruzioni risalgono al sec. XVII – XIX e sono state ricostruite qui. Ovviamente si paga per entrare, ma ne vale veramente la pena. All'interno di questo villaggio si trova anche un hotel in attività (e neppure a buon mercato!). Ci siamo poi diretti verso Utrecht e ad una quindicina di chilometri a nord abbiamo incontrato il Kasteel De Haar, castello che è il più grande ed il più lussuoso fra i castelli olandesi. E' del XV-XVI secolo, ma venne distrutto da un incendio e ricostruito nel 1892. Circondato da un largo fossato, è immerso in un ampio parco al cui interno c'è anche un piccolo zoo in cui si trovano delle renne, cosa che mi è parsa un pò strana. Vale la pena di visitarlo prendendo prima nota degli orari di apertura.

Abbiamo preso alloggio sui laghi di Loosdrecht, che sono luogo di villeggiatura e di sport nautici, all' Hotel Cafe Restaurant Heineke; struttura di poche camere, ma molto accogliente ed a prezzi contenuti.

E siamo ad Utrecht, una città di quasi 300.000 abitanti, da secoli capitale religiosa dei cattolici olandesi e sede universitaria, quindi città molto viva non solo per il grosso flusso turistico. Per me è una delle più belle città dei Paesi Bassi e rivedendola ho fatto un salto indietro di circa 40 anni. È troppo nota per aggiungere altro, che forse finirebbe per essere pura banalità; le mie emozioni le ho già rivissute e lascio a chi vi si recherà di scoprire la bellezza dei suoi molteplici monumenti, delle sue piazze e dei suoi canali.

La meta successiva è stata Arnhem in cui ho fatto uno stage, come detto all'inizio, di 1 mese e mezzo presso il TNO, vivendo in un paesino di nome Babberich, ad un decina di chilometri dalla città e a pochi chilometri dal confine con la Germania. Io spero sia il tempo che cambia molto le cose, perché non ho più riconosciuto niente di Babberich, avendo solo un vago ricordo della chiesa e non riuscendo più a ritrovare la fattoria in cui ero alloggiato. E pensare che il prete, ve-



BICICLETTA ARANCIO OLANDESE



GLI ZOCCOLI

dendoci a messa e venuto a conoscenza che eravamo italiani, la messa ce la faceva in latino!!! Se non è il tempo che modifica tutto, è l'età che ti rince..... Ad Arnhem ho riconosciuto solo il ponte sul Basso Reno che fu teatro di una cruentissima battaglia durante l'ultima guerra mondiale (è stato prodotto anche un film: 'Quell'ultimo ponte', tratto dall'omonimo libro). A parte la mia delusione per la mancanza di memorie, Arnhem è una città completamente ricostruita, viste le distruzioni prodotte dalla guerra mondiale, e non presenta particolari attrattive.

Ed eccoci arrivati al giro di boa, inizia il viaggio di ritorno! Avremmo ancora tanto da visitare, ma il tempo è tiranno e ci limitiamo ad un altro paio di città, oltre ad una località molto caratteristica. Siamo a Leida, ancora con tempo soleggiato e temperature piuttosto elevate per l'Olanda. Città di circa 120.000 abitanti, vivace come può esserlo una città universitaria (la più vecchia università dell'Olanda) e meta di turismo colto per i suoi tanti musei, librerie e negozi di antiquariato, tutti inseriti nella fitta rete di strade e canali che definiscono la toponomastica almeno del centro storico. Leida rimane nel circuito turistico più noto dei Paesi Bassi e quindi anche in questo caso rimando a ciascun visitatore l'approfondimento dei suoi migliori aspetti.

Infine Delft, la cui visita parte dal Markt, la piazza che accoglie gli edifici del potere religioso e civile. Sulla piazza si affaccia anche lo Stadhuis, il municipio, che è quel bellissimo edificio con facciata in stile rinascimentale che si vede in tutte le foto di questa città. Noi siamo capitati in giorno di mercato che, pur nel suo folklore, non ci ha permesso di godere appieno di questa bella piazza. Un po' come molte località olandesi, anche Delft è famosa per i suoi formaggi.

E siamo arrivati all'ultima tappa di questo viaggio nei Paesi Bassi: Kinderdijk. Questa località si trova a circa 15 km da Rotterdam ed è costituita da 19 mulini a vento, costruiti nel 1740, al fine di far defluire le acque e controllarne il livello nei diversi canali costruiti artificialmente nel polder. Il nome Kinderdijk in olandese sta per "Diga del bambino". La leggenda vuole che durante l'alluvione del 1420 (la più pesante mai avvenuta in Olanda) una culla con all'interno un bambino e un gatto, trasportata dalle acque, andò a depositarsi su una diga della zona, da cui il nome. Ho voluto menzionare questa località non solo e non tanto perché ci sono stato io, ma perché penso che questo bellissimo paesaggio, 12 metri sotto il livello del mare, meriti una visita che va organizzata ad hoc essendo Kinderdijk al di fuori delle mete turistiche più note.

Sono alla frutta e chiudo aggiungendo semplicemente che abbiamo avuto un tempo meteorologico stupendo tutto il periodo e non abbiamo praticamente mai dovuto usare l'ombrello. Siamo partiti dall'aeroporto Charleroy di Bruxelles per Bologna alle 17,30 circa, con una temperatura superiore ai 30 °C (i locali letteralmente boccheggiano)!!!. Anche alla fine degli anni settanta del secolo scorso, nel mese e mezzo di mia permanenza in Olanda non è mai venuta una goccia d'acqua; nel paese ci fu la siccità e si incendiarono anche dei boschi. Come morale del racconto, se decidete di andare in Olanda pagatemi il viaggio ed avrete bel tempo assicurato.

#### Nota

Nel linguaggio comune si parla di Olanda quando invece si chiama ufficialmente Paesi Bassi, in lingua olandese "Nederland". Quella di usare Olanda è una sineddoche, cioè è equivalente al dire "scafo" per indicare una nave, America per gli Stati Uniti d'America, inglese invece del corretto britannico, ecc. I francesi traducono in Pays-Bas e gli inglesi in The Netherlands. L'Olanda come tale è una regione dei Paesi Bassi che comprende l'Olanda Settentrionale (città di Amsterdam, Haarlem, Alkmaar, Den Helder) e l'Olanda Meridionale (città di Rotterdam, Delft, l'Aia, Leida). Ambedue a nord-ovest si affacciano sul Mare del Nord. Anche per la lingua si dovrebbe dire "neerlandese" e/o "[nederlandese](#)".

(Tutto questo "mio sapere" non è farina del mio sacco, ma è ricavato da altri documenti. Ho ritenuto in ogni caso utile copiare, perché, dopo avere soddisfatto le mie, soddisfacesse anche le vostre curiosità)



**ANTICO PONTE LEVATOIO AD AMSTERDAM**



**I MULINI DI KINDERDIJK**

## L'ACCADEMIA DEI FLUTTUANTI DI FINALE, RIORGANIZZATA NEL 1744 DA CESARE FRASSONI E DA MORANDO MORANDI (Prima parte)

di Giovanni Paltrinieri

Il 2012 ha coinciso con il trecentesimo anniversario della nascita a Finale dello storico Cesare Frassoni (1712-1801), autore assieme al medico Morando Morandi della rinascita dell'Accademia dei Fluttuanti avvenuta nel 1744, un cenacolo di cultura che inizia nel '500 e si conclude alla fine del '700 (nota 1).

Oltre all'Accademia dei Fluttuanti di Finale, in Emilia-Romagna ve ne furono altre due con lo stesso nome, una a Comacchio fondata nel 1630, l'altra ad Argenta nata nel 1687 (2).

La nascita della *nostra*, certamente dipese dal fatto che Finale, pur essendo intimamente legata agli ambienti culturali di Bologna, Ferrara e Modena, per la sua particolare posizione geografica si sentiva in qualche modo isolata; per combattere questa forma di apatia letteraria, e sulla scia di eruditi centesi che hanno creato in quella città diverse Accademie, se ne realizzò una anche qui.

Lo storico finalese Cesare Frassoni in un paio di occasioni propone due diverse ipotesi. La prima, citata nelle "Costituzioni" edite nel 1746 a Modena dal Torri, indica l'anno 1553. La seconda, riportata nel suo volume (*Memorie, ecc.*, 1752, p. 195), dice che la prima Accademia dei Fluttuanti sorse nel 1593. Purtroppo in entrambi i casi non disponiamo di documenti comprovanti l'una o l'altra tesi, e quindi la questione resta aperta. Con molta cautela, potremmo supporre valida la prima in quanto diversamente il Frassoni avrebbe segnalato l'errore nella pubblicazione successiva, e di conseguenza potremmo considerare un errore di stampa la data 1593 che si deve leggere 1553. Avvalorando questa ipotesi il fondatore dell'Accademia dei Fluttuanti, o almeno la mente che l'ha concepita, potrebbe con buona ragione essere stato Scipione Balbi, scrittore e poeta in versi latini nato a Finale nel 1490, morto in un periodo compreso tra il 1565 e il 1570.

Michele Maylender nella sua *Storia delle Accademie d'Italia* (vedi nota 2), non ci viene in aiuto: trattando della *nostra*, egli trae le informazioni dalla *Biblioteca Modenese* di Girolamo Tiraboschi (3), la quale riprende però a sua volta quanto Cesare Frassoni ha pubblicato nell'edizione del 1778 nelle sue *Memorie di Finale di Lombardia*.

L'Archivio di Stato di Modena in cui è confluito l'archivio estense, ha una raccolta relativa alle origini e vicende di questo sodalizio finalese con dati che vanno del XVII al XVIII secolo. Il documento più antico conservato nella raccolta risale soltanto al 1653. Si tratta di copia della supplica presentata al Duca da giovani locali, in cui si chiede di: "...*poter formar fra loro, un'Accademia per attendere più uniti alle virtù, sottoponendosi volontariamente à capitoli, ch'annessi esibiscono...*".

Il Duca non solo approva l'iniziativa, ma assegna agli accademici l'uso di un locale (un granaio e due stanze) a condizione che i lavori di ristrutturazione siano a carico dei richiedenti.

Sorge così per la seconda volta l'ACCADEMIA DEI FLUTTUANTI DI FINALE, il cui scopo primario è quello di dedicarsi alle rappresentazioni teatrali ed esecuzioni musicali. E' da notare tuttavia, che la supplica lascia intendere che si tratta di una "novità" e non di una riedizione aggiornata che ne rinverdisce una precedente: se l'Accademia fosse di più antica origine, i richiedenti ne farebbero certamente menzione. L'allora governatore di Finale, conte Claudio Boschetti, relazionando la supplica in data 14 marzo 1653 (4) esprime parere favorevole all'uso di alcuni locali della Rocca: una vecchia cucina sovrastata da granaio, ed una stanza contigua per farvi "Teatro permanente"; a condizione, come di è detto, che i richiedenti si facciano carico delle spese.

Finale, posta alla confluenza dei territori di Ferrara, Modena e Bologna, dalla fine del Cinquecento in poi si trova notevolmente isolata; da quando cioè gli Estensi sono costretti a trasferire la loro capitale da Ferrara a Modena. Di conseguenza la città nel Sei-Settecento si trova impoverita e priva di quel rinnovo politico-culturale che investe le cittadine circostanti: motivazioni queste che giustificano ancor più la fondazione di una Accademia da parte di un ristretto gruppo di letterati. L'unico valido collegamento tra Finale ed il mondo esterno è soltanto il percorso fluviale che l'attraversa, una via obbligata per chi da Modena intende dirigersi verso Venezia, Mantova, Ferrara. Si tratta di un ottimo veicolo di comunicazione non solo per persone e cose, ma anche una sorta di cordone ombelicale con una più vasta cultura: per via d'acqua spesso i nobili estensi transitano per Finale e vi fanno sosta per assistere a rappresentazioni teatrali e disquisizioni accademiche sovente importate da Parigi, il faro dell'Illuminismo. Tra i soci fondatori dell'Accademia inaugurata nel 1653, si annoverano Giovanni di Giovanni Gnoli, Alberto Gozzi, il giurista Pier Francesco Corvini, il padre Lorenzo Zuccati, Giovan Battista Mirandello, Giovan Battista Mauricci, Francesco ed Alessandro Casseti, Bartolomeo Grillenzoni. Sono gli anni in cui dimora a Finale, seppure in maniera saltuaria, Enea Pio degli Obizzi, inventore ed organizzatore di feste teatrali, esperto di arte cavalleresca, e compositore. Anch'egli, sebbene a tutt'oggi non esistano documenti che lo comprovino, deve aver contribuito a realizzare molti spettacoli allestiti dall'Accademia.

E' naturale che una istituzione composta da volontari perda col tempo l'iniziale ardore; se a ciò si accompagnano fatti storici che ne accentuano le problematiche, tutto si complica. Finale, a motivo della sua particolare posizione geografica e della sua obbligata viabilità fluviale, diventa molto spesso terra di transito ed occupazione da parte di innumerevoli soldataglie che qui si alternano. Pur trattandosi di fatti non continuativi, questo stato di cose produce un lento ma inesorabile rilassamento delle attività culturali locali, tale da spegnere la vita dell'Accademia alla fine del Seicento.

Un rinnovato clima culturale si forma nella prima metà del Settecento a Finale, sono gli echi di una vivacità intellettuale che comincia a sbocciare in Europa con l'avvento dell'Illuminismo. In questo favorevole clima l'abate Cesare Frassoni (1712-1801) e il medico Morando Morandi (1693-1756) concepiscono la rinascita per la terza volta dell'Accademia dei Fluttuanti, ottenendo immediate adesioni da parte di molti personaggi della cultura letteraria estense, diramandosi con particolare fortuna nell'ambiente universitario di Padova e Bologna.

La "terza" Accademia dei Fluttuanti viene ufficialmente fondata nel 1744, a cui immediatamente segue la pubblicazione a Modena del *Catalogo de' Signori Accademici Fluttuanti del Finale di Modena nella rinnovazione della loro Accademia l'anno 1744*. La carica di Principe si alterna negli anni successivi tra il Frassoni, il Morandi, e Cesare Vecchi. Scorrendo il "*Catalogo de' Signori Fluttuanti*" del 1746 (unico "registro" ufficiale degli iscritti all'Accademia giunto sino a noi), troviamo fra i centodieci soci numerosi nomi di prim'ordine della cultura di quel tempo: oltre ovviamente ai finalesi Cesare Frassoni e Morando Morandi, vi troviamo lo storico modenese Ludovico Antonio Muratori, Giuliano Sabattini (vescovo di Modena), Apostolo Zeno (bibliotecario veneziano), Giambattista Vicini, Lorenzo Zuccati, Girolamo Baruffaldi. Inoltre, la poetessa bolognese Laura Bassi Veratti il cui diploma (5), qui riprodotto, porta la data del 3 ottobre 1745.



**Figura 1** - Diploma di appartenenza all'Accademia dei Fluttuanti conferito alla bolognese Laura Bassi Veratti in data 3 ottobre 1745.

La risorta Accademia dei Fluttuanti fondata dal Frassoni e dal Morandi viene posta sotto la protezione di San Zenone (le cui prime reliquie erano giunte a Finale nel 1567, ed altre nel 1769, tutte conservate in Duomo, sistemate in apposito reliquiario all'altare del santo, il terzo della navata di sinistra). La rinnovata associazione è retta da un Principe che attraverso votazione è maggioritario, il quale nomina a sua volta il vice, con carica di un anno. Al segretario il compito di verbalizzare le riunioni accademiche e tenere la corrispondenza. Le sedute sono a cadenza di una al mese, di cui quattro sono fisse in occasione della festa dell'Immacolata Concezione (che in quegli anni si festeggia a novembre), del Natale, in Quaresima, e per la festa di San Zenone, protettore della Città. Delle restanti sedute, quattro vengono fissate dal Principe, e quattro dagli Accademici. Questi ultimi sono obbligati a prendervi parte almeno due volte all'anno, con libertà di recitare lezioni di vario argomento, e trattare di cose letterarie e filosofiche.

Oltre all'attività del Frassoni e del socio letterato veronese Cesare Becelli, all'Archivio di Stato di Modena si conservano molti documenti che attestano la vivace attività del sodalizio, sebbene manchino del tutto quelli che descrivono l'aspetto organizzativo dell'associazione.

Purtroppo alla fine del Settecento, con l'avvento dei francesi si registra la chiusura di molte attività culturali; tra queste anche l'Accademia dei Fluttuanti, che nella sua terza esistenza conclude dopo solo mezzo secolo un glorioso e felicissimo periodo di intenso impegno.

Considerando il 1593 una delle due possibili date di nascita della prima Accademia finalese, nel 1993, a quattrocento anni di distanza, il Circolo Filatelico Numismatico locale ha predisposto uno speciale annullo postale per ricordare la gloriosa navicella simbolo del sodalizio, che ha sempre navigato in perenne lotta contro le insidie dell'ignoranza, dell'inciviltà, dell'arretratezza culturale.



**Figura 2** - Atti della "Giornata di studio" del 25 settembre 1993, in occasione del IV Centenario della fondazione dell'Accademia.



## NOTE

1) Vedi NOTA 2. Ed inoltre:

GIROLAMO TIRABOSCHI, *Storia della Letteratura Italiana* II, Bottoni, Milano 1833, p. 530, così definisce una Accademia: *Sotto questo nome io intendo quella società di uomini eruditi, stretti fra loro con certe leggi, a cui essi medesimi si assoggettano, che radunarsi insieme si fanno a disputare su qualche erudita questione, o producono o sottomettono alla censura dei loro colleghi qualche saggio del loro ingegno e dei loro studi.*

2) MICHELE MAYLENDER, *Storia delle Accademie d'Italia*. L. Cappelli Editore, Bologna, 1929, vol. III, pp. 43-44

ACCADEMIA DEI FLUTTUANTI, FINALE EMILIA

Ignorata da tutti i cataloghisti delle Accademie d'Italia, ne ravvivò la memoria e la restaurò Cesare Frassoni insieme al dott. Morando Morando, il primo de' quali a pagg. 119, 143, 177 delle *Memorie del Finale*, breve cenno riporta di essa Accademia, che trascrisse l'ab. Girolamo Tiraboschi a pag. 40, T. I (Modena, 1781) della *Biblioteca Modenese*. Secondo il Frassoni l'Accademia dei Fluttuanti ebbe nascita nel 1593; poi declinò e fu ristabilita nel 1653, quando, fra altri, vi fu ascritto il celebre P. Lorenzo Zuccati Agostiniano. Venuta quindi nuovamente a mancare, la rinnovellò il menzionato Frassoni e le procurò l'iscrizione di moltissimi letterati, di cui si ha a stampa un catalogo. Nelle *Memorie biografiche e letterarie in continuazione della Biblioteca modenese del cav. Ab. Girolamo Tiraboschi (Reggio 1834)*, e precisamente a pag. 308 del T. I, a proposito del ristabilimento de' finalesi Fluttuanti, si legge che il Frassoni nei mensili convegni dell'Accademia scrisse i tre decantati sonetti su la morte di Virginia, con altri molti dati poi alle stampe, insieme con gli amatori, in Modena nel 1750, con dedica alla marchesa Donna Rangone. Il Mazzuchelli, a pag. 606, Vol. II, P. II de' *Scrittori d'Italia*, menziona de' Fluttuanti una raccolta di versi, o meglio, i versi sono dell'Accademico Fluttuante Giulio Cesare Becelli da Verona e li raccolse dopo la sua morte, facendovi precedere una lettera dedicatoria ai Fluttuanti, D. Ferdinando Franca. Il volume ha per titolo: *Rime e versi in morte di Giulio Cesare Becelli Gentiluomo veronese (In Verona, per Dionigi Ramanzini, 1750)*.

3) Modena 1781, t. I, pp. 39-40.

4) Si tratta del più antico documento che si conserva, relativo all'Accademia dei Fluttuanti.

5) Documento conservato presso la Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna, nel Fondo Bassi-Veratti. **Laura Maria Caterina Bassi Veratti**, 1711-1778. Nasce a Bologna, riceve un'educazione privata in quanto a quel tempo non è concesso ad una donna di frequentare l'Università. Si rivela subito una bambina prodigio: riceve un'istruzione in biologia e matematica, filosofia, anatomia comparata, storia naturale e lingue da Gaetano Tacconi, professore di Biologia, Storia naturale e Medicina all'Università di Bologna. Laureatasi nel 1732 in Biologia e Filosofia, ottiene una lettura universitaria di queste due discipline, diventando la prima donna ad essere docente universitaria in Europa, entrando contemporaneamente a far parte dell'Accademia delle Scienze di Bologna. L'anno seguente diventa anche la prima donna in Europa quale professoressa in Biologia e Fisica ottenendo una cattedra all'Università di Bologna. Nel 1738 sposa il medico e fisico Giuseppe Veratti che le facilita molto la carriera. Nel 1749, inaugura un laboratorio privato che diventa famoso in tutta Europa. Nel 1776 il Senato bolognese le conferisce la cattedra di Fisica sperimentale presso l'Istituto delle Scienze di Bologna. Oltre al latino, Laura Bassi padroneggia il greco ed il francese. Nonostante i suoi grandi impegni universitari, mette al mondo ben 8 figli.

## SAPORE DI FAVOLA

*di Giovanni Pinti*

I terremoti del maggio 2012 sono stati sì portatori di morte, distruzione, disagio, ma sono stati anche tramite inconscio ed incredibile di una vicenda felice, assurta al rango di “favola”, una favola moderna che si aggiunge alle tante conosciute.

Protagonista per Finale Emilia è stato un nostro concittadino, anch’egli terremotato con casa tuttora inagibile, i cui disagi sono stati alleviati dalla vicenda che gli ha dato tanta gioia ed un’inaspettata notorietà.

Ma veniamo ai fatti, che si sviluppano in un lunghissimo arco temporale, con un intervallo fra di essi di ben 65 anni.

Tutto comincia nel 1943, in piena seconda guerra mondiale, quando a Finale Emilia arriva una ragazza torinese di nome Carla, fuggita dai bombardamenti della sua città per trovare rifugio presso parenti emiliani, peraltro anch’essi immersi nel clima drammatico di quel periodo di guerra.

Il finalese Bruno, non ancora maggiorenne (allora la maggiore età si conseguiva a 21 anni), la conosce, la frequenta ed incomincia tra loro un’assidua amicizia, al punto che Carla ricorderà in seguito che Bruno “l’era al me filarin”.

Ma spunta un concorrente, il “lupo cattivo”, divenuto geloso al punto da far iscrivere Bruno in una lista di deportazione, dalla quale Carla, costretta alla sua età a lavorare per il comando militare tedesco di stanza a Finale Emilia, riesce a depennare il nome del giovane caro amico, praticamente salvandolo da una sorte che poteva diventare tragica. La più che amicizia è continuata anche dopo il rientro a Torino di Carla, una volta terminata la guerra, attraverso un rapporto epistolare, al quale si è aggiunta una scappata che nel 1947 Bruno ha fatto a Torino per trascorrere una giornata felice in compagnia dell’amica. Ed il ricordo più vivo è di un intero pomeriggio trascorso in sala da ballo al Valentino.

È stata questa l’ultima volta che i due “colombi” si sono incontrati; è proseguito uno scambio di lettere durato qualche tempo, poi i rapporti si sono affievoliti, fino ad esaurirsi. La vita è continuata per entrambi, ognuno per la sua strada.

Sappiamo ora che Carla si è sposata, ha avuto un figlio, divenuto pianista di fama internazionale, sposato con una giapponese, anch’ella brava pianista.

Anche Bruno si è sposato, come a noi locali che lo conosciamo risulta, ha avuto tre figli, ed ora può vantare uno stuolo di 6 nipoti e 3 pronipoti. Entrambi, purtroppo sono rimasti vedovi.

Dicevo che la vita è andata avanti per 65 anni e ci voleva un deprecato terremoto per innescare la miccia dei ricordi e...della favola.

Una mattina di settembre 2012 (o ottobre, ma la cosa non conta), Bruno si trova con amici in Piazza Verdi, come si è soliti fare, davanti al danneggiato Palazzo Comunale, deserto e transennato, e trovandosi di fronte due Vigili municipali di Torino (colà appellati “civich”), di stanza a Finale Emilia fin dai primi giorni del sisma, gli viene uno sprazzo di ricordi riferiti alla torinese Carla e si lascia andare a raccontarli, ripensando soprattutto al suo viaggio giovanile a Torino.

I vigili, Barbara e Michele, ascoltano, si mostrano interessati, e chissà come e perché, si impegnano a rintracciare l’altro “filarin” (naturalmente, Bruno non aveva dimenticato il cognome di Carla).

Non so fino a che punto Bruno abbia creduto che potesse accadere il miracolo, ma fatto sta che il miracolo si è verificato, grazie anche all’intervento di una psicologa della Polizia Municipale di Torino, perché dopo qualche tempo c’è stata una sorprendente telefonata del “civich” Michele, annunziante che Carla era stata rintracciata e ben ricordava l’antica avventura.

Occorreva ora l’occasione per l’incontro e questa arriva presto. Se ne fa carico la stessa Polizia Municipale di Torino, coinvolgendo addirittura il Sindaco Piero Fassino, che invita Carla e Bruno, con posti riservati, alla cerimonia del 221° Anniversario della Fondazione

del Corpo di Polizia Municipale di Torino, tenuta venerdì 9 novembre 2012 nel celebre Teatro Carignano (vedi in calce l'invito ed il frontespizio della busta che lo conteneva). Detto fatto, Bruno si organizza e, accompagnato dalla nipote Martina, parte per Torino, dove si trattiene due giorni; al mattino del giorno stabilito avviene finalmente l'emozionante incontro e l'abbraccio liberatorio, dopo la tensione procurata dall'essersi ritrovati dopo così lungo tempo.

Alla cerimonia era presente anche il Sindaco di Mirandola, a Torino per il gemellaggio tra le due Città, che unitamente al Sindaco Fassino hanno consegnato al Corpo una menzione speciale per la generosa collaborazione prestata alle popolazioni emiliane vittime del terremoto. Ed il Sindaco di Mirandola, colà intervistato da un giornalista, ha così commentato il caso di Carla e Bruno: "La loro storia è uno spiraglio di luce in un periodo davvero buio".

A fine cerimonia, Bruno si è presentato al Sindaco Fassino per porgere il saluto dei terremotati finalesi, chiedendo solidarietà per il nostro Paese, e per consegnare il libro "Finale Emilia - Anno Zero. A futura memoria" (il libro è stato donato anche a Carla, al Capo dei Vigili ed a Michele). Poi, a pranzo in casa di Carla.

Il mensile "L'Indicatore Mirandolese" di novembre 2012 ha riportato l'intero testo del racconto della singolare vicenda, letto dal presentatore nel corso della citata cerimonia torinese.

Articoli al riguardo sono poi comparsi il 10 novembre 2012, su "CRONACAQUI", quotidiano di Torino, e su La Repubblica; il 16 novembre ne ha fatto un servizio la "Gazzetta di Modena".

Sorprendente anche il seguito, riportato il 5 gennaio scorso sempre dalla Gazzetta di Modena, sulla telefonata che Bruno ha ricevuto dalla RAI, riguardante un progetto di "fiction" sull'avventura di cui sono stati protagonisti Carla e Bruno. Staremo a vedere se ci sarà un seguito.

Finisce qui il mio racconto, pardon "favola", potendosi tranquillamente concludere con il fatidico "...e tutti vissero felici e contenti".



## UN GIOVEDÌ GRASSO DI 60 ANNI FA. SANDRONE PAVIRONE E IL LAGO PUTTANINO *di Daniele Rubboli*

Ho capito abbastanza in fretta che Giovedì Grasso non era un signore di Modena particolarmente obeso. La possibile confusione, in un bambino di 6 anni, poteva comunque essere giustificata dal fatto che, nato e residente al 22 di via Fonteraso, studiavo catechismo in San Domenico, mio nonno paterno si chiamava Domenico e Domenica era la bidella delle Scuole De Amicis. Inoltre era già presente nel mio immaginario la storia di Robinson Crusoe e del suo compagno di solitudine Venerdì, sull'isola al largo del Venezuela dove si organizzavano banchetti tra cannibali.

Non era dunque impossibile che Giovedì Grasso fosse un signore che giocasse a carte nella friggitoria di mio nonno Pippo in via del Taglio, o portasse a spasso il cane in Piazza Roma, dove non parcheggiavano neppure le biciclette.

Senza dimenticare che Grasso è un diffuso cognome italiano: tutti infatti conoscono Aldo Grasso, giornalista e critico televisivo tra i più seguiti.

L'attuale elenco telefonico di Modena abbonda di utenti che si chiamano Grasso.

Dimostrato che non ero un bambino... "nato con la caduta", come si diceva un tempo, confermo che fui ben felice nell'identificare il Giovedì Grasso come il giorno delle *frittelle*. Ne ricordo di ogni tipo, da quelle dolci, di mele, a quelle di riso che adoravo, da quelle di farina di castagne con qualche *uvetta passa* (in italiano: uva sultanina essiccata) a quelle figlie del retaggio dei difficili tempi della recente guerra: la minestra con i fagioli rimasta la sera prima che, ripassata a pugnetti in un po' di farina, diventava un fritto gustoso. Alcuni coetanei decantano quelle ricavate dalla pasta e fagioli fatta con i maccheroncini, altri - *già allora agiati* - con i maltagliati! Io ho invece lucidissimo il ricordo di una pasta corta, assai simile a bucatini spezzettati, o alla gramigna... raddrizzata, che non si trova più in commercio. Contemporaneamente, ebbi la fortuna di partecipare all'evento geminiano più stracittadino dell'anno: l'arrivo della Famiglia Pavironica, su splendida carrozza a cavalli, che dalla stazione centrale arrivava all'Accademia Militare, dove io l'aspettavo, e proseguiva per Piazza Grande dove l'attendeva il sindaco. Confesso che, a quell'età, non ricordo se ammiravo di più la folkloristica famiglia di contadini del Bosco di Sotto, o la bellezza dei cavalli infiocchettati che trainavano la carrozza. Senza dimenticare l'autorità del cocchiere con la tuba e la frusta che, così da vicino, avevo visto solo nei libri di favole. Ma probabilmente la mia ammirazione era equamente distribuita perché trovavo troppo divertente Sandrone che pareva benedire la folla con la vanga usata come un pastorale. E sotto il balcone del Municipio li raggiungevo anch'io, per mano a mia zia Maria, ex titolare di una affollatissima trattoria di via Del Taglio, per assistere all'apparizione di Sandrone, Sgorghiguelo e Pulonia che, da quel pulpito, "*aprirano il libro*" a tutta l'amministrazione comunale.

Quell'anno, forse il 1951, quando Alberto Ascari vinse il Gran Premio Automobilistico di Modena, con la Ferrari 500 davanti a Josè Froilan Gonzales della Scuderia Marzotto, o il 1952 quando a Zocca nasceva Vasco Rossi in pieno Carnevale (7 febbraio!), ero ancora sotto il balcone del Comune di Modena, in quel primo pomeriggio del Giovedì Grasso quando, suscitando molta sorpresa in chi mi stava vicino, sottolineai con una gran risata una battuta di Sandrone.

Premetto che, vivendo tra via Fonteraso, via Lovoletti dove risiedevano vari zii, e via del Taglio, avevo già avuto occasione di accorgermi che, proprio in fondo a quella strada, e proseguendo in quel che restava di Piazza Matteotti, si aggiravano delle signore non esattamente addette alle opere pie, religiosamente intese, anche se, a modo loro, facevano... opere di bene. Magari lo scandalo era che non lo facevano gratuitamente, anche se ne avevano la vocazione.

Piazza Matteotti, proprio in quegli anni, era un simbolo del degrado post bellico.

L'area, stretta tra le due ammirabili chiese del Voto e di San Giovanni, era nata nel 1914 dall'abbattimento di due isolati. Il sindaco di allora, Giuseppe Gambigliani Zoccali, aveva in progetto di edificare nuove strutture per uffici e abitazioni. Arriva la Grande Guerra e tutto si ferma, né il progetto viene rinverdito più tardi e tutto resta fermo al 1933 quan-

do si cerca di dare una soluzione a quell'area... devastata. Nel 1935 viene presentato un nuovo progetto e addirittura, poco oltre, iniziano i lavori per realizzarvi un laghetto artificiale. La caduta di varie bombe, durante la Seconda Guerra Mondiale peggiora la situazione tanto che agli inizi degli Anni Cinquanta la piazza Matteotti è un gran buco nel cuore della città dove si raccolgono le acque piovane e nell'inverno sembra davvero un laghetto limaccioso a ridosso della via Emilia.

Le "signore", di cui sopra, avevano l'abitudine di passeggiare su quel... lungolago per cui Sandrone, rivolgendosi al Sindaco di Modena ed alla sua Giunta, dirà che era giunto il momento di risolvere il problema del..."*lago puttanino*".

Tutti capirono l'allusione, me compreso. Nessuno ebbe l'ingenuità di pensare che Sandrone, in quel momento, si riferisse a quelle acque come se fossero abitate dai "*pesci puttanini*" quei deliziosi "*putèin*" del pesce azzurro che in salamoia (all'aceto) o fritti sono una delizia del palato.

La denuncia, lungamente applaudita e ripresa dalla stampa locale, ebbe la forza di smuovere quelle... acque, e Piazza Matteotti divenne via via la sede di un distributore di benzina, un grande parcheggio e infine una piazza per famiglie con suolo anche disponibile al periodico arrivo di bancarelle o gazebo di quasi assoluta inutilità. Le minacce più recenti vorrebbero riportarci le acque grazie ad una gigantesca fontana.

Dieci anni, o poco più, dopo il giovedì grasso del *lago puttanino*, Piazza Matteotti divenne uno dei miei luoghi di lavoro.

Per tutta la settimana lavoravo in Piazza Mazzini alla Gazzetta di Modena, dove ho imparato il mestiere del giornalista.

Qualche giovedì, molti sabati sera e quasi tutte le domeniche pomeriggio, confermavo la mia gavetta nello spettacolo lavorando all'Eden Dancing, aperto in Piazza Matteotti sopra il cinema Odeon, come presentatore e intrattenitore, e con lo stesso ruolo al Piccolo Eden, il primo nigh club, molto soft e assai poco peccaminoso, collegato al dancing e gestito dal figlio dell'avvocato Nino Nava.

Vi cantavano, tra gli altri, Lara Saint Paul, ex Tanya, al secolo Silvana Savorelli nata all'Asmara da un padre ravennate e mamma eritrea, che incise nel 1962 "I colori della felicità", brutta canzone giustamente bocciata a Sanremo, e la bellissima Carmen Villani di Ravarino che avrà il suo momento di miglior gloria nel '66 cantando "Bada Caterina" dal film "Adulterio all'italiana".



Modena – Piazza Matteotti

## BISOGNAVA FARLO.

### Il salvataggio degli ebrei internati a Finale Emilia

È questo il titolo dell'ultimo dei libri della scrittrice finalese Maria Pia Balboni (Socia del C.A.R.C.), che tratta l'argomento degli ebrei. Il volume, pubblicato con il patrocinio anche del C.A.R.C., è già in libreria e si auspica di presentarlo a Finale Emilia in aprile o maggio prossimi. Di seguito potrete leggere la "Premessa" dell'autrice ed un articolo di recensione del giornalista finalese Stefano Marchetti.

*La Redazione*

## PREMESSA

*di Maria Pia Balboni*

Qualcuno si chiederà, leggendo questo racconto-saggio, perché mai, ancora una volta, abbia voluto calarmi in una storia che riguarda degli ebrei. E' una domanda che mi viene posta di frequente, sia nelle scuole in cui solitamente mi reco per commemorare il Giorno della Memoria della Shoah, sia nel corso di visite guidate al ghetto e al cimitero ebraico di Finale Emilia. Potrei rispondere che a partire dal 1987, quando intrapresi insieme ad alcuni amici l'operazione che restituì dignità al nostro cimitero ebraico, si risvegliò in me un forte interesse per le vicende di coloro che vi erano sepolti, vicende che cercai di riportare alla luce intervistando alcuni loro discendenti, le persone che di quegli ebrei conservavano il ricordo, ma soprattutto ricercandone per anni le tracce negli archivi; potrei aggiungere che il mio interesse iniziale si trasformò in passione quando da quelle investigazioni emersero ritratti di persone che avevano soccorso i bisognosi, insegnato con dedizione assoluta, vissuto con grande dignità sempre coerentemente ai principi della loro coscienza, e sofferto e amato con particolare intensità. Quei ritratti esemplari affioranti dal passato li ritrovavo inoltre specchiati nel presente, poiché quando conobbi alcuni dei discendenti degli ebrei che erano stati oggetto delle mie ricerche riconobbi in essi – con stupefatta ammirazione – le stesse qualità possedute dai loro avi. Credo tuttavia che tali sentimenti non basterebbero a spiegare perché abbia voluto dare alle stampe questo libro, che narra l'odissea di alcuni ebrei stranieri vissuta a fianco di sacerdoti, suore, partigiani, funzionari pubblici e persone di ogni classe e ceto sociale, nel quadro dell'immense tragedia in cui precipitò il nostro Paese quando si ritrovò occupato dai tedeschi e dilaniato dalla guerra civile. Ebrei "stranieri", e per di più "al confino", in un'epoca in cui la loro antica condizione di erranti alla ricerca di un asilo o di una nuova patria, di confinati nei ghetti e di perseguitati a causa della loro religione sembrava ormai talmente lontana nel tempo da dare l'illusione che fosse terminata per sempre: l'illuminismo, poi la rivoluzione francese, quindi – sul finire dell'Ottocento – la nascita delle democrazie europee avevano contribuito a emanciparli e a renderli partecipi degli stessi diritti di ogni altro cittadino, ma a partire dagli anni Trenta del secolo scorso quei diritti tanto agognati furono brutalmente soppressi, precipitando gli ebrei in una condizione peggiore di ogni altra sofferta in passato. Privati inizialmente dei loro beni e di qualsiasi possibilità di guadagnarsi da vivere, poi braccati dai nazisti, dagli ustascia e dai fascisti, quei pochi che scamparono allo sterminio devono in gran parte la vita a delle persone generose che, mosse da umana pietà, li nascosero nelle proprie abitazioni, li nutirono, li fornirono di documenti falsi e



organizzarono la loro fuga verso la salvezza. Nel raccontare la storia di Don Benedetto Richeldi e degli ebrei da lui salvati ho voluto mettere in risalto il ruolo dei soccorritori, i quali, pur consapevoli dei pericoli che li sovrastavano, per non vergognarsi di se stessi e ubbidire alla voce della propria coscienza non esitarono a porgere la mano ai perseguitati: essi ci insegnano che solo opponendosi al male con atti di umana fratellanza è possibile ristabilire nel mondo la giustizia, anche quando è stata violentemente rimossa o calpestata. A questi giusti ho voluto dar voce riportando le stesse parole con cui mi hanno raccontato le loro storie, molti anni fa. Mi auguro che in tal modo essi possano apparire quali erano: persone ordinarie, a volte persino esitanti e impaurite, che però non si ritrassero e non rifiutarono ai perseguitati l'aiuto necessario al momento, ognuno nel modo più confacente alle proprie possibilità o al proprio ruolo; uomini e donne normali, che non si consideravano affatto degli eroi e non si aspettavano alcuna ricompensa per i loro atti di generosità; infine uomini altrettanto normali, ma particolarmente determinati e coraggiosi quali furono don Benedetto Richeldi (1) e Fausto Testi (2), i quali – sebbene più esposti degli altri alla sorveglianza della polizia e alle denunce dei delatori – non esitarono a “buttarsi all’arrembaggio” affrontando mille rischi e pericoli. A tutti loro dedico questo libro, con la speranza che possa contribuire a mantenere vivo il ricordo di persone esemplari nell’animo dei giovani e delle generazioni future.

N.d.R.

1 – Nato a Serramazzoni il 5 febbraio 1912 e morto a Modena il 18 febbraio 1997. Inviato a Finale Emilia a marzo 1935, prestò servizio nel locale Seminario minore diocesano come insegnante ed economo. Nel dicembre 1942 fu trasferito a Massa Finalese, in aiuto all’anziano arciprete don Cleto Bellei. Nel dicembre 1943 fu comandato come economo spirituale a S. Biagio in Padule, frazione di S. Felice sul Panaro; nel giugno 1957 fu nominato Rettore della Chiesa della Madonna del Voto di Modena, dove è rimasto fino alla morte.

2 – Detto Vanes, è nato a Finale Emilia, in quel di Casoni, il 24 maggio 1923. Negli anni 1943÷1945 ha svolto un ruolo assai importante come partigiano. Attualmente vive con la figlia a Bologna.

## **“BISOGNAVA FARLO” IL CORAGGIO SILENZIOSO DELLA MEMORIA** *di Stefano Marchetti*

Abbiamo bisogno di memoria. Abbiamo bisogno di custodirla, di non lasciarla appannare. “Bisognava farlo”, è il bellissimo libro che l’amica Maria Pia ha pubblicato con la Giuntina: vi racconta il coraggio, l’abnegazione, lo slancio silenzioso di tutte quelle persone che, senza chiedere nulla in cambio, si diedero da fare per salvare gli ebrei internati in paese, durante la guerra. Vi ho scoperto vicende che non conoscevo, accadute anche a due passi da casa mia, in uno degli antichi palazzi che adesso è imprigionato dai pali e dai puntelli: proprio lì dentro, una famiglia di persone ancora oggi meravigliose diede ospitalità a due anziani coniugi ebrei che arrivavano da Zagabria. Pensate: in questo stesso edificio i tedeschi avevano requisito una stanza dove dormiva uno degli ufficiali delle Ss, uno che si vantava di aver fatto il bagno con il sangue degli ebrei, e i padroni di casa avevano a disposizione solo un’altra cameretta, proprio accanto a quella della bestia. Era un bel rischio accogliervi e nascondervi proprio due ebrei, eppure loro decisero di farlo, perché “bisognava farlo”. Aprirono la porta a Marcel ed Ella, che portavano con loro pesantissime valige: tutti pensavano che trasportassero chissà quali oggetti d’oro o d’argento e invece scoprirono che dentro c’erano libri, tanti libri. Era quello il loro tesoro. Storie come questa aprono il cuore, in un momento in cui ancora il paese è colpito “dall’ira e dalla sventura” per i tremati della terra. Dice Maria Pia che anche il suo libro è un po’ figlio del terremoto: lei lo ha scritto otto mesi fa, proprio mentre viveva nell’incubo che la casa potesse crollare, e le storie che lei racconta ci riportano a un altro incubo di settant’anni fa. Bisogna stare vicini, far vincere la solidarietà, non lasciare spazio alla cattiveria. Bisognava, e bisogna farlo.

*(Dalla rubrica “A quel paese”*

*“Il Resto del Carlino” - giovedì 24 gennaio 2013)*

## CESARE FRASSONI RICORDATO A MODENA NEL TRICENTENARIO DELLA NASCITA.

di Galileo Dallolio

Il 2012, anno terribile per Finale e per molti altri comuni, ha fornito anche l'occasione per ricordare i trecento anni della nascita di **Cesare Frassoni** (1712-1801). L'abbiamo fatto a Modena, in collaborazione con l'Assessore alla Cultura Righini, assieme a Giovanni Paltrinieri e Alessandro Pisa. E' stato un incontro presieduto dal Prof. Elio Tavilla, presidente della Sezione di Scienze Morali, Giuridiche e Sociali dell'**Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti di Modena**. Frassoni, assieme allo zio Francesco Nicola, è stato iscritto a questa Accademia, che allora si chiamava **dei Dissonanti**, per molti anni. L'incontro ha permesso una illustrazione da parte dell'Assessore Righini sull'attualità del terremoto ed è stata anche l'occasione per ricordare Berto Ferraresi, per diversi anni Presidente del C.A.R.C., poi del Gruppo R616 e creatore del Museo Civico di Finale. Molti i partecipanti, finalesi e modenesi, diversi i giovani, tra i quali le nipoti di Berto. Interessante l'intervento di Maria Pia Balboni, che ha rivolto ai giovani finalesi un appello ad impegnarsi nello studio e nella salvaguardia del patrimonio storico e culturale di Finale.

In questo articolo per la Fuglara, propongo un ricordo di Frassoni in tre momenti: 1 - **Cenni sulla sua formazione**, 2 - **Citazioni ricavate dal suo "Progetto per la nazionale industria a Finale"** e 3 - **Lettere di Francesco Nicola Frassoni, indirizzate a L. A. Muratori, dove si parla di Cesare.**

### 1 - Cenni sulla formazione di Cesare Frassoni

Fino ai 13 anni, oltre alle scuole tradizionali ha la possibilità di integrare la sua formazione attraverso un insegnante privato molto particolare: il medico bolognese Eraclito Manfredi, che esercita a Finale ed è amico di suo zio Francesco Nicola e di Morando Morandi. I fratelli Manfredi: Eustachio, Eraclito, Gabriele e Giuseppe avranno un ruolo molto attivo nella vita culturale di Bologna. Eustachio sarà un astronomo importante che creerà, appena sedicenne, l'Accademia degli Inquieti che confluirà poi nell'Accademia delle Scienze di Bologna. In questa Accademia si trovano personalità di grande rilievo, tra i quali Giambattista Morgagni, il grande medico che fonderà l'anatomia patologica e che sarà maestro a Padova di Morando Morandi.

La formazione di Cesare prosegue a Modena dove, come scrive il Tiraboschi, frequentò L. A. Muratori, il Marchese Orsi, bolognese, che in quel periodo era a Modena, il finalese Giambattista Vicini, che diventerà poi professore di Poesia allo Studio Pubblico, e diversi membri di casa Rangoni, e dove conoscerà Galeazzo, Regolo e Francesco Fontana che diventeranno in seguito Accademici Fluttuanti.

*'Per questa intensa attività culturale, considerata anche la giovane età, Frassoni fu particolarmente ben accolto nella Repubblica Letteraria tanto da suscitare l'interesse degli Accademici Dissonanti che nel 1731, a soli 19 anni, lo aggregarono al loro sodalizio, nonostante non avesse ancora raggiunto l'età prescritta dal regolamento' (Note per un profilo di Cesare Frassoni di Paola Di Pietro in Accademia dei Fluttuanti Aedes Muratoriana 1994, pag. 56).*

E' bene sottolineare che questa intensa attività culturale di Cesare avrà poi ricadute e sviluppi nella vita dell'Accademia dei Fluttuanti, purtroppo documentata solo dall'elenco dei nomi degli accademici del Catalogo del 1746 ma che è diventato occasione di studio da parte del Gruppo Fluttuanti 2012. Le relazioni tra Modena e Bologna su temi letterari e non solo, erano avviate da anni e Cesare fece in tempo a viverne una parte *'Il baricentro della reazione anti-francese si costituì a Bologna, dove dal 1698 era operante la Colonia Renia, un'emanazione dell'Accademia di Arcadia che diventerà per tutto il Settecento il referente di ogni letterato italiano. Oltretutto, Orsi che operava insieme con una cerchia di intellettuali tra cui spiccano il giovane Eustachio Manfredi e Pier Jacopo Martello, poteva giovare della preziosa consulenza che dalla vicina Modena veniva offerta dal Muratori.(...)'Ecco dunque come Bologna si sia posta all'avanguardia nell'elaborazione di una poetica da opporre ai francesi, divenendo il luogo di raccordo delle pronunce condivise dall'intera Repubblica delle lettere' (Andrea Battistini, **La ricerca di un'identità nazionale**, in Atlante della Letteratura Italiana a cura di S. Luzzatto e G. Pedullà, Einaudi 2011, pag.571.)* Nel 1733 quando morirà il Marchese Orsi, Frassoni ha 21 anni, Vicini 24 anni.

Mi sono soffermato su Cesare e sulla sua formazione perché la cosa permette di capire meglio le ragioni per cui a 32 anni, nel 1744, riesce nell'impresa di rinnovare, assieme a



Morando Morandi, l'Accademia dei Fluttuanti . E' un giovane culturalmente attrezzato che è stato idealmente allievo di Muratori, il massimo erudito europeo dell'epoca, che ha accettato i suoi consigli e che è diventato l'organizzatore della vita culturale a Finale per tutta la sua lunga vita: **'saggia è stata la risoluzione di voi altri Signori di voler resuscitare l'estinta Accademia dei Fluttuanti, senza limosinarne da altre parti una nuova Quando a V. S. Illustrissima piacerà, mi metta pure nel ruolo della medesima'** – dalla lettera di L. A. Muratori a Cesare Frassoni- in **Lodovico Antonio Muratori e Cesare Frassoni di Ireneo Remondi, in Accademia de' Fluttuanti, Aedes Muratoriana, 1994, pag.74.**

## **2 - Il Progetto per la nazionale industria a Finale.**

E' un documento importante presente in forma di dattiloscritto in Biblioteca a Finale. Siamo in attesa di uno studio che, come credo di avere capito (prima del terremoto), dovrebbe essere in corso. Riporto qui una sintesi di **Odoardo Rombaldi** disponibile In **Finale Emilia Popolo e Castello**, atti del Convegno di Studio, aprile settembre 1982, Aedes Muratoriana, 1985.

“ Nell'aprile 1782, Cesare Frassoni presentava al Buon Governo un **“Progetto per le Arti e le manifatture, o sia per le industrie nazionali”** articolato in tre capitoli, in questo ordine: 1) **modo di avvalorare l'industria**, 2) **della buona cultura degli ingegni**, 3) **della necessità di accrescere il fabbricato, suddiviso in paragrafi**(...)

Una Deputazione, formata da due o tre individui tra i più distinti ed abili, da due giudici della Piazza, da due mercanti, due artieri, per deliberare in sedute mensili le proposte da sottoporre al Governatore.. La Deputazione, avvalendosi dell'opera di 12 tra signore e signori, doveva promuovere le arti in maniera tale da eliminare la **perniciosa oziosità** diffusa nel Popolo; i promotori dovevano assumere la protezione di un'arte e dei fanciulli più esposti ed abbandonati dalla piazza, non trascurando orfani e mendicanti... Le materie prime da lavorarsi erano: canapa, cotone, seta, legno, vimini. Dalla canapa, comprata od offerta in dono, si dovevano ottenere: filo, refe, tele, merletti, calze ecc., o corse; dal cotone, **'di cui tanto grande è l'uso'**, prodotti facilmente esitabili; dalla seta, zendali, cordelle; dal legno, attrezzi; dai vimini, stuoie, sporte, canestri, ecc. La vendita obbediva ad uno scopo non meno morale che economico, trattandosi di **'sbandire la detestabile oziosità e di ritenere non solo il denaro proprio ma attirarne inoltre dell'estraneo, e di aprir adito a forestieri operai di cose che qui non si hanno, onde concorrere ad accrescere sudditi al Principe e utili abitanti alla Patria, e finalmente di preparare per tempo i fanciulli e le fanciulle a rendersi operosi, portando si comodo ancora a figlie e persone cadute in povertà di togliersi, col sussidiare i loro lavori, ad una tanto più infelice quando invereconda inopia”**.

Nella parte dedicata alla Buona cultura degli ingegni, si legge che **'L'autorità preposta alle scuole, di cui Finale è dotata, è il Prefetto, un sacerdote incaricato di vigilare sui buoni costumi e di ricevere le confessioni degli scolari. 'Un buon fondo di religione e il primo istradamento della cultura degli ingegni'**: gli esercizi spirituali sono la somma di tutti gli altri momenti di devota pietà. Assolto questo fondamentale oggetto, il Disegno e l'architettura paiono costituire l'anello tra le arti manuali e quelle dell'ingegno. Questo poi trova il suo adeguato campo di applicazione nella filosofia. Il progetto prevede che nel Finale si stabilisca l'insegnamento filosofico: i quattro posti gratuiti, che il Governo riserva ai giovani del Finale, nell'Università di Modena, non bastano **'perciochè, terminata la Rettorica, si abbandona troppo presto al dissipamento, all'ozio, al vizio e all'ignoranza'**.

Il sistema di studi di questi anni, ispirato ancora alla tradizione delle scuole dei Gesuiti, vuole **'l'esercizio delle sceniche rappresentazioni, sia per occupare i giovani nei mesi delle lunghe vacanze, sia per addestrarli alle Arti che nel Teatro si assommano. Alla recitazione teatrale si collega la proposta di assegnare ai giovani della città maestre toscane, per 'avvezzarli a migliorare il natio linguaggio ed ad intendere per tempo almeno il significato dei termini toscani ed anche per dare l'esempio di quella disinvoltura e prontezza di spirito che non tanto facilmente incontransi in queste parti'**.

La biblioteca dovrà avere tutte le cure possibili, né si dovrà trascurare di lavorare lenti per telescopi ed altri strumenti; sarà necessario che tra i giovani sussidiati negli studi almeno uno si dedichi alle matematiche, che introducono all'idraulica, scienza indispensabile **'alla situa-**

**zione nostra, tanto esposta agli accessi del Fiume e ai tanti diversi condotti di acque".** I giovani, infine, debbono occuparsi col canto e col suono e con ogni attività che allontani dall'ozio. L'accademia di belle lettere deve essere l'incentivo per i giovani a tener desti quegli interessi che l'istruzione ha destati e ad alimentarli. Quanto si propone non ha l'apparenza di consistenza: si tratta, infatti, di **'sonetto anche giocondo in ciascun mese, di una galante novella in versi o in prosa, o qualche altra saggia e istruttiva riflessione'**.

Il capitolo è intitolato **'Agricoltura, commercio e arti a Finale nel settecento'**, di **Finale Popolo e Castello**, e Rombaldi spiega in modo molto efficace la difficile situazione economica nel quale si inquadra il Progetto di Frassoni.

Parole come *perniciosa oziosità, detestabile oziosità, persone cadute in povertà, invereconda inopia*, fanno pensare all'esistenza di problemi molto seri in quel periodo a Finale. Ci sembra di capire che il settantenne Frassoni (morirà a 89 anni) non si esima dal proporre idee e soluzioni, continuando così a manifestare il suo amore per Finale e per i Finalesi.

### **3 - Lettere di Francesco Nicola Frassoni a Ludovico Antonio Muratori, dove si parla di Cesare.**

E' una fortunata coincidenza che nei trecento anni dalla nascita, si possa inserire nel ricordo, queste lettere. Devo alla cortesia della dottoressa **Lisa Ferrari** di Modena che si è laureata con il Professor Fabio Marri con la tesi **"Una corrispondenza letteraria del primo Settecento: il carteggio tra L. A. Muratori e F. N. Frassoni"**. Una copia della tesi è disponibile per la consultazione presso la Biblioteca Estense Universitaria di Modena.

Lascio idealmente la parola a Lisa Ferrari e allo spaccato di vita finalese che emerge con grande efficacia.

*"Dal carteggio emerge che Francesco Nicola Frassoni non fu da principio un sostenitore dell'iniziativa del nipote, ma finì per aderire all'Accademia e a parteciparvi attivamente. Muratori, al contrario, sostenne e consigliò il giovane Frassoni fin da subito."*(L.F.)

*Finale, 9 novembre 1744*

[...] Egualmente vano è il disegno che fa mio signor nipote di fondar qui un'accademia e per cui so di aver egli a lei recato qualche disturbo. Ho avuta la stessa sorta che nella fabbrica col disapprovarlo.

[...] Archivio Muratoriano Filza 64, fasc. 29 c. 232r-v

*Finale, 28 dicembre 1744*

[...] Ed appunto mi lasci dire che io ho qualche compassione di lei per avere con troppa bontà intrapreso il pensiero di favorire e promuovere un'accademia che solo potrebbe aver luoco nella Repubblica di Platone. Le dirò animosamente ch'ella getterà la fatica al vento.

Io potrei suggerirle che, prima di far nulla, chiedesse un saggio delle composizioni de' nostri poeti. Che no, che non l'ha. Ma se non abbiamo soggetti. Ella è dunque una vanità il fabbricar nell'aria. Con tutto ciò mi rimetto al suo maggior giudizio. [...]

*Finale, 1 febbraio 1745*

[...] Il mio signor nipote non è più in età da non conoscere dove lo trasporta una strabocchevole vanità che in altre occasioni ho procurato di raffrenare, e mi spiace che per non mancare alla confidenza non gli possa parlare con libertà. Ed appunto nel volersi acquistare stima dà nel ridicolo. Suo pensiero è stata la fondazione dell'accademia, ma fondata in aria e col sonar le trombe prima ancora che sia visibile. È accaduto che a Venezia (ove si sono invitati vari di que' soggetti ad associarvisi) sono stati a' nostri virtuosi chiesti componimenti per la pubblica entrata dell'Ambasciatore britannico. Quid agendum? I nostri poeti erano raffreddati e non potevano mandar voci che roche e languide, e unito al signor nipote non sapeva come uscir d'impegno. Un di lei amico per carità ha fatti due sonetti, forse ancor poco buoni ma per la necessità divenuti ottimi, e si sono colà inviati con qualch'altra composizione. Ella avrà la pazienza, se non il piacere di leggerli.

Ecco i due sonetti:

Mille navi di bronzi e di guerrieri  
 carche del gran poter d'Anglia fan fede,  
 che recano destini or lieti or fieri  
 dove il sol da noi parte ed a noi riede;  
 ma con qual arte e qual ingegno imperi,  
 come i studi di pace hanno in lei sede  
 ad Adria il mostran mille pregi alteri  
 d'un suo figlio e di sue virtudi erede.  
 Però se stella ad altra stella appresso  
 più intorno luminosi i raggi spande  
 e da' duoi lumi un nuovo lume è messo,  
 così par ch'or Venezia a lui tramande  
 la gloria di suo augusto almo consesso,  
 e ch'ei divenga in darla a lei più grande.

Oh tu, cui fede e vassallaggio serva  
 l'Egeo Nettuno, d'Adria alma regina,  
 che della prisca libertà latina  
 porti l'idea, ma intatta ognor, non serva,  
 la maestà d'eroe britanno osserva  
 ch'orator di suo Rege a te s'inchina,  
 e come de' grand'avi in se raffina  
 ogni virtude, onde più splenda e ferva.  
 Che insieme egli non meno ammira quei  
 vantati che ti fan bella agli occhi altrui,  
 che non fosti opra d'uom, ma degli Dei.  
 Or se a tuoi paragoni i pregi sui,  
 che sopra ogn'altro sì l'innalzan, sei  
 com'egli è di te degno e tu di lui.

Ibidem  
 cc. 236r-237v

*Le segnalo anche due contributi che potrebbero esserle utili, ma che di certo conoscerà già:*  
 - *Accademia de' Fluttuanti, 'Atti della giornata di studio (25 settembre 1993) per il IV Centenario della fondazione', a cura di GIORDANO BERTUZZI, Modena, Aedes Muratoriana, 1994*  
 - *MICHELE MAYLENDER, Storia delle Accademie d'Italia, Bologna, 1926-1930, vol. III, pp. 43 (L.F.)*

*Di seguito, tutte le menzioni che Francesco Nicola fa del nipote Cesare:*

*Finale, 24 novembre 1732*

[...] È già costì ritornato dopo le solite vacanze il figlio di mio fratello, non so se a studiare o a divertirsi, non già perché egli non abbia voglia di applicarsi, ma perché figurandosi di non aver bisogno dello studio per vivere, a niuno di quelli seriamente si dà che potrebbero portarlo a qualche posto, ma va vagando or in questo ed or in quello che gli riescono più dilettevoli e gli recano poca soggezione. Ora bisognerebbe vedere di fermarlo nella sola legge, o in quell'altra scienza che, anche confacendosi più al suo genio, lo avanzasse in quella sorta di vita che a quest'ora dovrebbe prevedere di voler eleggere. O quanto in ciò potrebbe giovargli una amorosa insinuazione del signor Preposto! Io la prego ad onorarlo qualche volta della sua compagnia, giacché io l'ho assicurato ch'ella lo vedrà volentieri. Io le ne sarò eternamente obbligato, premendomi il buon incamminamento di questo figliuolo. [...]

*Finale, 26 settembre 1740*

[...] Al sig. Cesare mio nipote è stat'offerto un posto di gentiluomo presso l'eletto Vescovo di Ferrara e forse a quest'ora cardinal Barberini. Stante il merito del soggetto, io lo consiglio ad abbracciarlo. Credo che in ogni paese, massime per un giovane, si stia meglio che qui. [...]

*Finale, 9 ottobre 1740*

[...] Anche una lettera di Roma che dà per certo l'esaltazione di mons. Livizani al cardinalato alla prima promozione faceva sperare a mio nipote di poter esser preso al suo servizio, ma

comeché egli ha preso impegno con mons. Barberini, il quale lo dichiarerà suo primo gentiluomo, non è più in caso di abbracciare l'altra favorevole congiuntura. Almeno egli si leverà dall'ozio di questo paese, in cui mancano tutti i mezzi di vivere con qualche onesta occupazione. [...]

*Finale, 2 gennaio 1746*

[...] L'arciprete Baruffaldi doveva oggi partir per Bologna, da dove è stato chiamato da mons. Codogni per udire le risoluzioni del Pontifice sopra la nota imputazione fattale dal Branchetta. Dell'esito ne sarò avvisato e glielo parteciperò. Egli ricercò mio nipote, sono più mesi, seco discorrendo se credeva che presso di lei fosse il detto instrumento della cessione del Cento e Pieve fatto ad Alfonso primo da Alessandro VI e se fosse stato facile averne una copia. Né il detto mio nipote, né io però vi abbiamo alcun impegno. [...]

*Finale, 25 aprile 1746*

Il favorevole giudizio che il riveritissimo signor Preposto ha dato di quella mia filateria ha moltissimo adulata la mia vanità, per essere sicuro che sia stato pronunziato egualmente dalla sua sincerità che dall'affetto che mi porta. Pertanto gliene porgo un cordialissimo ringraziamento. Tale però non è comparsa agli occhi del sig. Morandi, il quale vuol porla in quella veduta che merita e si è dichiarato di volermi insegnare a fare il critico. A lui basta di abbagliare la veduta de' suoi aderenti e di mantenersi in quel gran credito che si è presso di loro acquistato. Io certo, qualunque sia la sua nuova replica, non voglio fargli altra risposta, che non è necessaria a' quelli che sono informati della controversia e nulla servirebbe a persuaderlo della verità, mentre vorrebbe sempre esser l'ultimo a parlare. Non crederei ch'ei dovesse parlar di me come fece nella prima, avendo veduto con qual rispetto di lui ho parlato, essendomi fatta in rispondergli la prima legge di rendergli bene per male, ch'è la vera vendetta de' galantuomini. Quando mi sia comunicato questo capo d'opera, non lascerò di trasmetterglielo. Ho un altro motivo d'incomodarla. Il sig. Cesare mio nipote, nel volgere gli annali frassoniani, ha trovato che una Maria, maritata in Ferrara a Lanfranco Gessi I<uris> C<onsultus> e Fattor Generale d'Ercole secondo<sup>a</sup>, ricevè in sua casa S. Ignazio e i suoi compagni, maneggiandosi col Duca perché vi facessero la fondazione, come seguì, alla quale essa contribuì col lasciarle alcuni poderi. Il detto sig. Cesare si è adoperato co' Gesuiti ed ha ottenuto dal Generale di far porre una memoria a questa buona donna in quella chiesa del Gesù, giacché evvene altra che racconta i pregi del marito, presso della quale intende collocare la nuova. Mi ha dunque detto di desiderare che io faccia tale iscrizione, né io ho saputo negargliela, quantunque nulla io sappia del linguaggio lapidario. Per questo a lei la invio pregandola di correggerla o di rifarla, se mal è stata concepita od espressa.

Quod Maria Frassoni Lanfranci Gipsii uxor B. Ignatium domi receperit eiusque societati suis precibus apud Herculem II ducem Ferrariæ aditum aperuerit eandemque suis facultatibus adeo fulciverit ut Fundatricis nomen meruerit. Caesar unus ex consanguineis renovari M.C. Anno MDCCXLVI.

Primieramente ho dubbio se si abbia a scrivere *Frassoni* o *Frassonia*, siccome nell'iscrizione del marito è posto *Gipsius* e non *Gessi*. In secondo luogo, non mi pare che quell'*aditum aperuerit* esprima il ricevimento in Ferrara de' Gesuiti, i quali non negano a Maria il nome di fondatrice. Quel *Caesar*, poi, è necessario in maniera che senza di lui non si farebbe la suddetta iscrizione. Non ci ho fatta appuntatura, avendone vedute molte senza. Io la prego a favorirmi di scriverla quale appunto dev'essere sul marmo e le ne sarò obbligato, mentre passo a rassegnarmi riverentemente...

### **In conclusione**

La celebrazione di questo centenario coincide con la nascita del *Gruppo di studi Fluttuanti - Finale - 2012*. L'intento è quello di generare interesse per la storia di Finale. Chi desidera partecipare è il benvenuto e riceverà per e-mail materiale interessante. L'unico vincolo che viene richiesto è produrre entro un anno un breve studio su temi finali. Maggiori informazioni su questo argomento possono essere richieste a [gpaltri@tin.it](mailto:gpaltri@tin.it), [alessandro.pisa0404@gmail.com](mailto:alessandro.pisa0404@gmail.com) e [galileo@bottegadellaformazione.it](mailto:galileo@bottegadellaformazione.it).

Una richiesta: chi ha scritto tesi di laurea su temi finali : arte, storia, letteratura, economia, archeologia, vita religiosa, musica ecc. ci segnali il titolo, ci farà piacere entrare in contatto.

COMUNE DI FINALE EMILIA



Accademia Nazionale di Scienze  
Lettere e Arti di Modena



**SEZIONE DI SCIENZE MORALI, GIURIDICHE E SOCIALI**

SALA DEI PRESIDENTI

**Mercoledì 5 dicembre  
ore 16.00**

seduta di studio

***Ricordo di Cesare Frassoni (1712-1801),  
Accademico Dissonante, nel tricentenario della nascita***

Saluti

Prof. Elio Tavilla, Presidente della Sezione di Scienze Morali, Giuridiche e Sociali  
Dott. Massimiliano Righini, Assessore alla Cultura del Comune di Finale Emilia

Interventi

Massimiliano Righini,  
*Cesare Frassoni, la storia civica e il concetto di museo diffuso*

Galileo Dallolio,  
*Cesare Frassoni e la cultura a Finale nel Settecento*

Giovanni Paltrinieri,  
*L'Accademia dei Fluttuanti di Finale, riorganizzata nel 1744 da Cesare Frassoni e da  
Morando Morandi*

Alessandro Pisa,  
*"Edilizia dei Lumi" a Finale*

***La S.V. è invitata***

*Massimiliano Righini*

*Elio Tavilla*

*Galileo Dallolio*

Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti di Modena - C.so Vittorio Emanuele, 59 – 41121 Modena  
www.accademiasla-mo.it info@accademiasla-mo.it tel e fax 059 225566

L'attività accademica è sostenuta dalla



## VITA DEL C.A.R.C.

*La Redazione*

### LA NUOVA SEDE E L'ATTIVITÀ DELL'ASSOCIAZIONE

Purtroppo, e l'avverbio iniziale non promette niente di buono, i tempi di apprestamento e di consegna della nuova sede slittano ancora, ed a questo punto non ci sentiamo più di fare previsioni, finora sempre smentite dalla realtà.

Per il vero, dai sopralluoghi giornalieri che in tanti facciamo, risulta che i lavori vanno avanti, ma spaziano da un posto all'altro e se ne presentano sempre di nuovi, sia per dover consolidare l'edificio, sia per rendere i locali confacenti alle esigenze dei futuri occupanti, compresi noi.

Tuttavia, e stavolta l'avverbio prelude a cose buone, il C.A.R.C. continua a darsi da fare per svolgere al meglio la sua attività nei posti che è possibile reperire, non senza difficoltà.

E così, dopo le iniziative post-terremoto di cui abbiamo riferito nel precedente numero di dicembre, indichiamo di seguito le successive svolte :

- il 5 gennaio, la tradizionale Festa della Befana/Vecia dla Linda nel Teatro Tenda, con un'affluenza di bimbi ed accompagnatori che ha superato ogni aspettativa;
- l'8 febbraio, la festa sociale "Ultimo di Carnevale" nel Ristorante Est-è, con intrattenimento musicale da parte del complesso "Souvenir d'Italie";
- il 9 marzo, la conferenza nella Tensostruttura del COC in Via Monte Grappa, tenuta dal Prof. Marco Bondesan, Professore di Geomorfologia, già Docente all'Università di Ferrara, sull'argomento quanto mai attuale "Perché è sismica la nostra pianura? E cosa ci possiamo fare?".

### UNIVERSITÀ DELLA TERZA ETÀ E DEL TEMPO LIBERO DI FINALE EMILIA

Come risulta dagli avvisi inviati ai soci del CARC ed agli iscritti ai corsi dello scorso Anno Accademico, nonché dal volantinaggio pubblico e dalle notizie figuranti nel nostro sito Internet, il CARC è riuscito, non senza sacrificio per superare le difficoltà, ad organizzare ben 6 corsi, che si stanno svolgendo in sedi diverse, ma che hanno ugualmente raccolto le adesioni occorrenti per poterli effettuare, superate di gran lunga quelle per il corso, atteso e gradito, di "Storia dell'arte".

Ecco di seguito le relative schematiche notizie:

<u>CORSO</u>	<u>SEDE</u>	<u>LEZIONI</u>	<u>INIZIO</u>
Inglese	Estense Park Hotel	10	18 febbraio
Spagnolo	"	10	18 "
La sfoglia con il mattarello	Polisportiva di Reno Centese	4	20 "
Cucina	"	6	5 marzo
Storia dell'arte	Estense Park Hotel	6 + 3 visite	7 "
Enologia	"	8 + 1 visita	7 "

### ATTIVITÀ TURISTICA

Sono già state programmate le seguenti gite ed altre ne seguiranno nei mesi di settembre ed ottobre prossimi:

- 5 maggio, Minicrociera nel Parco del Delta del Po;
- 31 maggio/5 giugno (6 giorni), Tour della Polonia.

Per ogni gita sarà data con avviso ai Soci la dettagliata descrizione.

## **Autori delle copertine**

(da sinistra, in alto)

1971-1975 **Gherardo Braida**

1975-1978 **Giuseppe Diegoli**

1978-1980 **Gabriele Giovanardi**

1980-1982 **Giuseppe Cavallari, Giorgio Gallini**

1982-1986 **Hikary Miyata**

1986-1991 **Alberto Guidetti**

1992-1995 **Domenico Difilippo**

1995-1998 **Nevio Bedeschi**

1998-2001 **Mario Cavani**

2001-2009 **Foto camino della sede di Corso Cavour**

